

in cammino...



COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ
Gavirate • Voltorre • Oltrona • Comerio



“Non è qui... Vi precede in Galilea!”

SETTIMANA SANTA

MARTEDÌ 4 APRILE

Ore 21.00: Celebrazione penitenziale per i giovani e gli adolescenti

LUNEDÌ 10 APRILE

Ore 21.00: Celebrazione penitenziale comunitaria a GAVIRATE

MARTEDÌ 11 APRILE

Ore 21.00: *Via Crucis* al Sacro Monte

GIOVEDÌ 13 APRILE – GIOVEDÌ SANTO

Ore 08.00: Lodi a Gavirate

Ore 16.00: Santa Messa per i ragazzi a Comerio (*o in Oratorio a Gavirate in caso di maltempo*)

Ore 17.00: Santa Messa per gli anziani a Voltorre

Ore 17.45: Santa Messa per gli anziani a Oltrona

Ore 21.00: Santa Messa in *Coena Domini* comunitaria e Lavanda dei piedi a Gavirate

VENERDÌ 14 APRILE – VENERDÌ SANTO

Ore 08.00: Lodi e celebrazione mattutina a Gavirate

Ore 15.00: Passione del Signore a Gavirate, a Comerio e ad Oltrona

Ore 16.30: *Via Crucis* nelle case di riposo di Comerio e di Gavirate per ospiti

Ore 18.00: Passione del Signore a Voltorre

Ore 21.00: *Via Crucis* comunitaria a Oltrona-Voltorre

SABATO 15 APRILE – SABATO SANTO

Ore 08.00: Lodi e celebrazione mattutina a Gavirate

Ore 20.00: Veglia Pasquale a Voltorre

Ore 21.00: Veglia Pasquale a Comerio e ad Oltrona

Ore 21.30: Veglia Pasquale a Gavirate

DOMENICA 16 APRILE – PASQUA DI RISURREZIONE

Ore 08.00: Gavirate

Ore 09.00: Comerio

Ore 09.30: Casa di riposo Gavirate

Ore 09.30: Casa di riposo Comerio

Ore 10.00: Voltorre

Ore 10.30: Gavirate

Ore 11.00: Oltrona

Ore 11.30: Comerio

Ore 18.00: Gavirate

Ore 18.30: Gropello

LUNEDÌ 17 APRILE - DELL'ANGELO

Ore 09.00: Comerio

Ore 10.00: Voltorre

Ore 10.30: Gavirate

Ore 11.00: Oltrona

Ore 18.00: Gavirate

EDITORIALE**QUANDO E' PASQUA?**

La parola del parroco p. 4

PASQUA**LE UOVA DI PASQUA**

curiosità e tradizioni 5

ORATORIO**EDUCARE COME GESÙ**

la forma più alta di amore 6

CATECHESI ADOLESCENTI

uomini in cammino 6

ASSEMBLEA GENERALE DELL'ORATORIO

8 gennaio 2017 7

UN CONCERTO DI SPERANZA

Le aspettative di due nostri giovani per l'arrivo del Papa a Milano 8

VITA DELLA COMUNITÀ**LETTERA DEL VICARIO GENERALE ALLA NOSTRA COMUNITÀ**

a conclusione della visita pastorale 9

LA FESTA DELLA SS. TRINITÀ

educazione alla comunione 10

IL CONSIGLIO PASTORALE DELLA NOSTRA COMUNITÀ

pluriformità nell'unità 11

LA GIORNATA DI RITIRO DEL CONSIGLIO PASTORALE

criticità e potenzialità della nostra Comunità 12

LA LECTIO DIVINA

quattro incontri per approfondire la fede 13

"FAMIGLIA: VIVI, TESTIMONIA, CELEBRA LA TUA FEDE"

il convegno del 19 febbraio a Varese 14

"...NELLA GIOIA E NEL DOLORE, NELLA SALUTE E NELLA MALATTIA"

una storia di separazione e riconciliazione 15

PARTECIPARE

dovere o occasione per imparare e fare esperienza? 16

DAL TERRITORIO**INSIEME PER LE POPOLAZIONI DEL CENTRO ITALIA**

Gavirate solidale 17

IL SANTUARIO DI S. MARIA ASSUNTA IN BREGANO

storia di un sentimento radicato nel tempo 18

PER DIFESA E PER AMORE

il censimento della Cei per le opere d'arte 20

SCUOLA DELL'INFANZIA SANTINA ROVERA – OLTRONA AL LAGO

modernità e tradizione 22

GLI UOMINI CHE VIVONO S'INCONTRANO

don Fabio tra i malati della Casa di Cura Borghi 23

ANNIVERSARI**UWE HABENICHT**

pastore luterano della chiesa di San Giovanni a Caldana 24

"IL MIO CUORE TRIONFERÀ"

Fatima 1917 - 2017 25

VISTI DA VICINO**"VEDETE, SONO UNO DI VOI"**

la poesia di Olmi porta al cinema il card. Martini 26

IL DONO DI FRANCESCO

quando un figlio ti rigenera a nuova vita 27

IL DRAMMA DELL'ALCOL

storie di uomini che hanno avuto il coraggio di rialzarsi 28

SOGGIORNO IN PROVENZA

come nasce un libro 30

ANAGRAFE**BRUNA BRUNELLA BOSSI**

un ricordo grato 31

ANAGRAFE PARROCCHIALE 31

Quando è Pasqua?

la parola del Parroco

Sembra molto semplice rispondere ad una domanda come questa: “quando è Pasqua?”. Infatti apparentemente basterebbe dire che nel 2017 la festa di Pasqua cade domenica 16 aprile. Ma potremmo provare ad andare un po’ più a fondo nella nostra vita e accorgerci che quella data rischia di diventare un giorno come un altro se non ci interroghiamo sull’evento della Pasqua, i cui effetti sono continuamente presenti nella storia. Sarà proprio per questo motivo che San Giovanni Paolo II insisteva affinché la Chiesa, in tutto il mondo, avesse come “priorità assoluta” la “predicazione della morte salvifica e della Risurrezione di Gesù Cristo”. Così possiamo affermare con molta sicurezza che il 16 aprile di quest’anno non ricorderemo un fatto del passato, perché – dice papa Francesco – la Risurrezione “contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo” (Evangelii Gaudium 276). Allora, quando è Pasqua? La nostra esperienza quotidiana, le notizie che ci raggiungono attraverso tantissimi mezzi di comunicazione, ci mostrano con frequenza una realtà ingiusta, crudele e cattiva. Spesso siamo colpiti dall’indifferenza di molte persone di fronte a tutto questo male, ed è anche peggio quando ci accorgiamo che noi stessi rischiamo l’assuefazione alle brutte notizie e cadiamo nella medesima indifferenza. Tuttavia è stupefacente notare come spesso proprio nelle situazioni più difficili, dove sembra che tutto sia morto, non manchino germogli di risurrezione. “È una forza senza e-

guali. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare, a sbocciare ed a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l’essere umano è rinato molte volte

da situazioni che sembravano irreversibili” (E. G. 276). Forse anch’io sto provando questo bisogno di rialzarmi, di rimettermi in piedi, di rinascere. «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?» - chiese Nicodemo a Gesù (Vangelo di Giovanni 3,4). Nicodemo non accettava di rinascere perché questo significava per lui rinunciare ad una vita già accomodata, non era disposto a lasciare le sue sicurezze. È proprio per questo motivo che il Vangelo, il messaggio più bello del mondo, “rimane sepolto sotto molte scuse”. Gesù gli comunica che per liberarsi dalle insoddisfazioni è necessario rinascere per opera dello Spirito



Santo. “La fede significa anche credere in Lui, credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività. Significa credere che Egli avanza vittorioso nella storia insieme con «quelli che stanno con lui ... i chiamati, gli eletti, i fedeli» (Ap 17,14)” (E.G. 278). Chi ha sperimentato questo nella sua vita personale e comunitaria non può trattenerlo e deve diventare evangelizzatore. Quindi, quando è Pasqua? Oggi e sempre, perché la risurrezione ha penetrato le trame della storia, anche della nostra vicenda personale. Perciò siamo tutti coinvolti in questo cammino di speranza.

don Maurizio



Le uova di Pasqua

curiosità e tradizioni...

Ricordo in modo vivido che era in occasione d'una Pasqua quando per la prima volta mi recai a Gerusalemme. Appena messo piede nel vestibolo della Basilica del Santo Sepolcro, venni letteralmente investito da un penetrante profumo dolce e speziato, proveniente da una grande lastra di marmo poggiata sul pavimento: la Pietra dell'Unzione. Ricordo anche che erano delle "pie donne" di chiara confessione ortodossa quelle che, inginocchiate attorno, vi versavano unguenti per poi, con veloci e decisi movimenti di mani e braccia, spalmare il vischioso liquido prima di poggiarvi fazzoletti, magliette ed altro, sicuramente una volta rientrate a casa da mostrare o anche donare a parenti e amici come reliquie. Ricordo inoltre che rimasi colpito da quelle otto lampade in opaline pendenti sopra la Pietra, ma soprattutto rimasi colpito del fatto che sopra ad ogni lampada vi era un grosso uovo. La mente a volte, complice la curiosità, si tuffa nei ricordi: da bambino (tanto tempo fa), a casa mia, il giorno di Pasqua a tavola c'erano sempre le uova sode, una per ogni componente della famiglia. Quelle di cioccolato all'epoca erano bandite: "Il cioccolato fa venire i brufoli", diceva la mamma, oculata amministratrice delle finanze familiari. A Mosca, nel Palazzo dell'Armeria del Cremlino, avevo visto delle preziosità, uova Fabergé, dono preferito degli zar alle consorti per il giorno di Pasqua. In Grecia, il giorno di Pasqua in un ristorante, avevo notato come in nessun tavolo mancassero le uova sode colorate in rosso. Sapevo già come nell'iconografia cristiana l'uovo fosse simbolo di Resurrezione, in quanto dal guscio raffigurante la tomba esce un vivente.

La Maddalena
e l'uovo di Pasqua



Ma ciò che mi incuriosiva era la motivazione dell'uovo di struzzo per adornare nelle chiese, soprattutto di rito ortodosso, lampade e lampadari. Ed ancora, trovare un racconto o una curiosità, riguardante le uova colorate in rosso. Così, una volta rientrato a casa, mi dedicai a questa ricerca scoprendo che nel periodo medioevale si pensava che l'uovo, deposto sulla sabbia dalla femmina di struzzo, venisse fecondato dal sole. Per analogia, lo presero a simbolo del Verbo fatto Uomo nel grembo di Maria, "fecondata" dal sole dello Spirito Santo. Inoltre, scovai un racconto ingenuo, ma che lascia stupiti i "semplici" di cuore, quando si racconta loro: "Maria Maddalena insieme ad altre due donne, uscì di buon mattino dal Cenacolo, dove gli ancora impauriti seguaci di Gesù rimanevano nascosti, per andare a comperare dei viveri, uova, verdura, pane. Lungo la via del ritorno, si recarono a visitare la tomba del Signore e grande fu lo spavento nel trovarla vuota. Come grande fu la gioia nell'apprendere da due uomini in vesti sfolgoranti che il Maestro fosse risorto. Rientrate al Cenacolo, Maria Maddalena, stringendo ancora tra le braccia il cesto con le uova da poco comperate, non mise tempo nel raccontare l'accaduto e, per tutta risposta, si sentì dire dall'incredulo Pietro: «Maddalena, non ci credo neanche se le uova che porti nel cesto diventano rosse». Rimase male Maddalena, però incuriosita volle sollevare il pezzo di stoffa che copriva il cesto: in quel mentre un sorriso le illuminò il viso per ciò che vide: solo uova di colore rosso".

Cordialmente Buona Pasqua a tutti.

Luigi Roberto Barion

CI VUOLE POCO PER AVERE TANTO. VALORE.



NUOVA TIPO 5PORTE, completa di tutto, a 13.650 euro. E con finanziamento SuperRottamazione tua a **12.950 €** oltre oneri finanziari. In più, **1.000 € di vantaggi** sulle vetture in pronta consegna!

E SE APRI CONTO DEPOSITO ONLINE **FCABANK**, PER TE I TASSI PIÙ VANTAGGIOSI. INFO SU: contodeposito.fcabank.it

FINO AL 31 MARZO IN CASO DI PERMUTA O ROTTAMAZIONE. TAN 5,95%, TAEG 8,33%.

Iniziativa valida fino al 31 marzo 2017 con il contributo Fiat o dei Concessionari aderenti, in caso di permuta e rottamazione: la vettura deve essere di proprietà dell'interessato da almeno 3 mesi. Tipo Pop 5 porte 1.4 15cv 16 benzina con pack Ultraset™ prezzo netto 11.450 € (IVA e contributo FFG esclusi) oppure prezzo netto 12.300 € (IVA e contributo FFG esclusi) a fronte dell'adesione al finanziamento "SuperRottamazione" di FCA Bank. Es. Fin. Anticipo Zero, 27 rate mensili di € 227,00, importo totale del Credito € 13.499,78 (inclusa marcia bianca Sostitutiva € 900). Polizza Preassicurativa € 33,78 per tutta la durata del contratto; spese pratica € 300, Icd € 14,30, Interessi € 2.592,22, Imposta Sostitutiva Dacia € 15,365. Spese successi SEM € 35,50/rata, spese in bolle esterne auto € 2,00/anno. TAN fino a 5,95%, TAEG 8,33%. Salvo approvazione FCA e FCA BANK. Documentazione precontrattuale e assicurativa in Concessionario. Il Dealer opera, non in esclusiva per FCA Bank, quale rappresentante di clienti interessati al contratto di acquisto dei suoi prodotti con strumenti finanziari. 1.000€ su un lotto limitato di vetture in pronta consegna con rottamazione entro il 31/03/17. Messaggio pubblicitario a scopo promozionale. La immagini inserite sono a scopo illustrativo. La rottamazione ed i colori possono differire da quanto rappresentato. **Cessantidolo combinato gamma Tipo 5Porte 1.4/1.6/1.8/2.0/2.4/3.0/3.6/4.0/4.4/5.0/5.2/5.5/5.9/6.3/6.6/7.0/7.4/7.8/8.4/9.0/9.4/9.8/10.4/11.0/11.6/12.0/12.6/13.0/13.6/14.0/14.6/15.0/15.6/16.0/16.6/17.0/17.6/18.0/18.6/19.0/19.6/20.0/20.6/21.0/21.6/22.0/22.6/23.0/23.6/24.0/24.6/25.0/25.6/26.0/26.6/27.0/27.6/28.0/28.6/29.0/29.6/30.0/30.6/31.0/31.6/32.0/32.6/33.0/33.6/34.0/34.6/35.0/35.6/36.0/36.6/37.0/37.6/38.0/38.6/39.0/39.6/40.0/40.6/41.0/41.6/42.0/42.6/43.0/43.6/44.0/44.6/45.0/45.6/46.0/46.6/47.0/47.6/48.0/48.6/49.0/49.6/50.0/50.6/51.0/51.6/52.0/52.6/53.0/53.6/54.0/54.6/55.0/55.6/56.0/56.6/57.0/57.6/58.0/58.6/59.0/59.6/60.0/60.6/61.0/61.6/62.0/62.6/63.0/63.6/64.0/64.6/65.0/65.6/66.0/66.6/67.0/67.6/68.0/68.6/69.0/69.6/70.0/70.6/71.0/71.6/72.0/72.6/73.0/73.6/74.0/74.6/75.0/75.6/76.0/76.6/77.0/77.6/78.0/78.6/79.0/79.6/80.0/80.6/81.0/81.6/82.0/82.6/83.0/83.6/84.0/84.6/85.0/85.6/86.0/86.6/87.0/87.6/88.0/88.6/89.0/89.6/90.0/90.6/91.0/91.6/92.0/92.6/93.0/93.6/94.0/94.6/95.0/95.6/96.0/96.6/97.0/97.6/98.0/98.6/99.0/99.6/100.0/100.6/101.0/101.6/102.0/102.6/103.0/103.6/104.0/104.6/105.0/105.6/106.0/106.6/107.0/107.6/108.0/108.6/109.0/109.6/110.0/110.6/111.0/111.6/112.0/112.6/113.0/113.6/114.0/114.6/115.0/115.6/116.0/116.6/117.0/117.6/118.0/118.6/119.0/119.6/120.0/120.6/121.0/121.6/122.0/122.6/123.0/123.6/124.0/124.6/125.0/125.6/126.0/126.6/127.0/127.6/128.0/128.6/129.0/129.6/130.0/130.6/131.0/131.6/132.0/132.6/133.0/133.6/134.0/134.6/135.0/135.6/136.0/136.6/137.0/137.6/138.0/138.6/139.0/139.6/140.0/140.6/141.0/141.6/142.0/142.6/143.0/143.6/144.0/144.6/145.0/145.6/146.0/146.6/147.0/147.6/148.0/148.6/149.0/149.6/150.0/150.6/151.0/151.6/152.0/152.6/153.0/153.6/154.0/154.6/155.0/155.6/156.0/156.6/157.0/157.6/158.0/158.6/159.0/159.6/160.0/160.6/161.0/161.6/162.0/162.6/163.0/163.6/164.0/164.6/165.0/165.6/166.0/166.6/167.0/167.6/168.0/168.6/169.0/169.6/170.0/170.6/171.0/171.6/172.0/172.6/173.0/173.6/174.0/174.6/175.0/175.6/176.0/176.6/177.0/177.6/178.0/178.6/179.0/179.6/180.0/180.6/181.0/181.6/182.0/182.6/183.0/183.6/184.0/184.6/185.0/185.6/186.0/186.6/187.0/187.6/188.0/188.6/189.0/189.6/190.0/190.6/191.0/191.6/192.0/192.6/193.0/193.6/194.0/194.6/195.0/195.6/196.0/196.6/197.0/197.6/198.0/198.6/199.0/199.6/200.0/200.6/201.0/201.6/202.0/202.6/203.0/203.6/204.0/204.6/205.0/205.6/206.0/206.6/207.0/207.6/208.0/208.6/209.0/209.6/210.0/210.6/211.0/211.6/212.0/212.6/213.0/213.6/214.0/214.6/215.0/215.6/216.0/216.6/217.0/217.6/218.0/218.6/219.0/219.6/220.0/220.6/221.0/221.6/222.0/222.6/223.0/223.6/224.0/224.6/225.0/225.6/226.0/226.6/227.0/227.6/228.0/228.6/229.0/229.6/230.0/230.6/231.0/231.6/232.0/232.6/233.0/233.6/234.0/234.6/235.0/235.6/236.0/236.6/237.0/237.6/238.0/238.6/239.0/239.6/240.0/240.6/241.0/241.6/242.0/242.6/243.0/243.6/244.0/244.6/245.0/245.6/246.0/246.6/247.0/247.6/248.0/248.6/249.0/249.6/250.0/250.6/251.0/251.6/252.0/252.6/253.0/253.6/254.0/254.6/255.0/255.6/256.0/256.6/257.0/257.6/258.0/258.6/259.0/259.6/260.0/260.6/261.0/261.6/262.0/262.6/263.0/263.6/264.0/264.6/265.0/265.6/266.0/266.6/267.0/267.6/268.0/268.6/269.0/269.6/270.0/270.6/271.0/271.6/272.0/272.6/273.0/273.6/274.0/274.6/275.0/275.6/276.0/276.6/277.0/277.6/278.0/278.6/279.0/279.6/280.0/280.6/281.0/281.6/282.0/282.6/283.0/283.6/284.0/284.6/285.0/285.6/286.0/286.6/287.0/287.6/288.0/288.6/289.0/289.6/290.0/290.6/291.0/291.6/292.0/292.6/293.0/293.6/294.0/294.6/295.0/295.6/296.0/296.6/297.0/297.6/298.0/298.6/299.0/299.6/300.0/300.6/301.0/301.6/302.0/302.6/303.0/303.6/304.0/304.6/305.0/305.6/306.0/306.6/307.0/307.6/308.0/308.6/309.0/309.6/310.0/310.6/311.0/311.6/312.0/312.6/313.0/313.6/314.0/314.6/315.0/315.6/316.0/316.6/317.0/317.6/318.0/318.6/319.0/319.6/320.0/320.6/321.0/321.6/322.0/322.6/323.0/323.6/324.0/324.6/325.0/325.6/326.0/326.6/327.0/327.6/328.0/328.6/329.0/329.6/330.0/330.6/331.0/331.6/332.0/332.6/333.0/333.6/334.0/334.6/335.0/335.6/336.0/336.6/337.0/337.6/338.0/338.6/339.0/339.6/340.0/340.6/341.0/341.6/342.0/342.6/343.0/343.6/344.0/344.6/345.0/345.6/346.0/346.6/347.0/347.6/348.0/348.6/349.0/349.6/350.0/350.6/351.0/351.6/352.0/352.6/353.0/353.6/354.0/354.6/355.0/355.6/356.0/356.6/357.0/357.6/358.0/358.6/359.0/359.6/360.0/360.6/361.0/361.6/362.0/362.6/363.0/363.6/364.0/364.6/365.0/365.6/366.0/366.6/367.0/367.6/368.0/368.6/369.0/369.6/370.0/370.6/371.0/371.6/372.0/372.6/373.0/373.6/374.0/374.6/375.0/375.6/376.0/376.6/377.0/377.6/378.0/378.6/379.0/379.6/380.0/380.6/381.0/381.6/382.0/382.6/383.0/383.6/384.0/384.6/385.0/385.6/386.0/386.6/387.0/387.6/388.0/388.6/389.0/389.6/390.0/390.6/391.0/391.6/392.0/392.6/393.0/393.6/394.0/394.6/395.0/395.6/396.0/396.6/397.0/397.6/398.0/398.6/399.0/399.6/400.0/400.6/401.0/401.6/402.0/402.6/403.0/403.6/404.0/404.6/405.0/405.6/406.0/406.6/407.0/407.6/408.0/408.6/409.0/409.6/410.0/410.6/411.0/411.6/412.0/412.6/413.0/413.6/414.0/414.6/415.0/415.6/416.0/416.6/417.0/417.6/418.0/418.6/419.0/419.6/420.0/420.6/421.0/421.6/422.0/422.6/423.0/423.6/424.0/424.6/425.0/425.6/426.0/426.6/427.0/427.6/428.0/428.6/429.0/429.6/430.0/430.6/431.0/431.6/432.0/432.6/433.0/433.6/434.0/434.6/435.0/435.6/436.0/436.6/437.0/437.6/438.0/438.6/439.0/439.6/440.0/440.6/441.0/441.6/442.0/442.6/443.0/443.6/444.0/444.6/445.0/445.6/446.0/446.6/447.0/447.6/448.0/448.6/449.0/449.6/450.0/450.6/451.0/451.6/452.0/452.6/453.0/453.6/454.0/454.6/455.0/455.6/456.0/456.6/457.0/457.6/458.0/458.6/459.0/459.6/460.0/460.6/461.0/461.6/462.0/462.6/463.0/463.6/464.0/464.6/465.0/465.6/466.0/466.6/467.0/467.6/468.0/468.6/469.0/469.6/470.0/470.6/471.0/471.6/472.0/472.6/473.0/473.6/474.0/474.6/475.0/475.6/476.0/476.6/477.0/477.6/478.0/478.6/479.0/479.6/480.0/480.6/481.0/481.6/482.0/482.6/483.0/483.6/484.0/484.6/485.0/485.6/486.0/486.6/487.0/487.6/488.0/488.6/489.0/489.6/490.0/490.6/491.0/491.6/492.0/492.6/493.0/493.6/494.0/494.6/495.0/495.6/496.0/496.6/497.0/497.6/498.0/498.6/499.0/499.6/500.0/500.6/501.0/501.6/502.0/502.6/503.0/503.6/504.0/504.6/505.0/505.6/506.0/506.6/507.0/507.6/508.0/508.6/509.0/509.6/510.0/510.6/511.0/511.6/512.0/512.6/513.0/513.6/514.0/514.6/515.0/515.6/516.0/516.6/517.0/517.6/518.0/518.6/519.0/519.6/520.0/520.6/521.0/521.6/522.0/522.6/523.0/523.6/524.0/524.6/525.0/525.6/526.0/526.6/527.0/527.6/528.0/528.6/529.0/529.6/530.0/530.6/531.0/531.6/532.0/532.6/533.0/533.6/534.0/534.6/535.0/535.6/536.0/536.6/537.0/537.6/538.0/538.6/539.0/539.6/540.0/540.6/541.0/541.6/542.0/542.6/543.0/543.6/544.0/544.6/545.0/545.6/546.0/546.6/547.0/547.6/548.0/548.6/549.0/549.6/550.0/550.6/551.0/551.6/552.0/552.6/553.0/553.6/554.0/554.6/555.0/555.6/556.0/556.6/557.0/557.6/558.0/558.6/559.0/559.6/560.0/560.6/561.0/561.6/562.0/562.6/563.0/563.6/564.0/564.6/565.0/565.6/566.0/566.6/567.0/567.6/568.0/568.6/569.0/569.6/570.0/570.6/571.0/571.6/572.0/572.6/573.0/573.6/574.0/574.6/575.0/575.6/576.0/576.6/577.0/577.6/578.0/578.6/579.0/579.6/580.0/580.6/581.0/581.6/582.0/582.6/583.0/583.6/584.0/584.6/585.0/585.6/586.0/586.6/587.0/587.6/588.0/588.6/589.0/589.6/590.0/590.6/591.0/591.6/592.0/592.6/593.0/593.6/594.0/594.6/595.0/595.6/596.0/596.6/597.0/597.6/598.0/598.6/599.0/599.6/600.0/600.6/601.0/601.6/602.0/602.6/603.0/603.6/604.0/604.6/605.0/605.6/606.0/606.6/607.0/607.6/608.0/608.6/609.0/609.6/610.0/610.6/611.0/611.6/612.0/612.6/613.0/613.6/614.0/614.6/615.0/615.6/616.0/616.6/617.0/617.6/618.0/618.6/619.0/619.6/620.0/620.6/621.0/621.6/622.0/622.6/623.0/623.6/624.0/624.6/625.0/625.6/626.0/626.6/627.0/627.6/628.0/628.6/629.0/629.6/630.0/630.6/631.0/631.6/632.0/632.6/633.0/633.6/634.0/634.6/635.0/635.6/636.0/636.6/637.0/637.6/638.0/638.6/639.0/639.6/640.0/640.6/641.0/641.6/642.0/642.6/643.0/643.6/644.0/644.6/645.0/645.6/646.0/646.6/647.0/647.6/648.0/648.6/649.0/649.6/650.0/650.6/651.0/651.6/652.0/652.6/653.0/653.6/654.0/654.6/655.0/655.6/656.0/656.6/657.0/657.6/658.0/658.6/659.0/659.6/660.0/660.6/661.0/661.6/662.0/662.6/663.0/663.6/664.0/664.6/665.0/665.6/666.0/666.6/667.0/667.6/668.0/668.6/669.0/669.6/670.0/670.6/671.0/671.6/672.0/672.6/673.0/673.6/674.0/674.6/675.0/675.6/676.0/676.6/677.0/677.6/678.0/678.6/679.0/679.6/680.0/680.6/681.0/681.6/682.0/682.6/683.0/683.6/684.0/684.6/685.0/685.6/686.0/686.6/687.0/687.6/688.0/688.6/689.0/689.6/690.0/690.6/691.0/691.6/692.0/692.6/693.0/693.6/694.0/694.6/695.0/695.6/696.0/696.6/697.0/697.6/698.0/698.6/699.0/699.6/700.0/700.6/701.0/701.6/702.0/702.6/703.0/703.6/704.0/704.6/705.0/705.6/706.0/706.6/707.0/707.6/708.0/708.6/709.0/709.6/710.0/710.6/711.0/711.6/712.0/712.6/713.0/713.6/714.0/714.6/715.0/715.6/716.0/716.6/717.0/717.6/718.0/718.6/719.0/719.6/720.0/720.6/721.0/721.6/722.0/722.6/723.0/723.6/724.0/724.6/725.0/725.6/726.0/726.6/727.0/727.6/728.0/728.6/729.0/729.6/730.0/730.6/731.0/731.6/732.0/732.6/733.0/733.6/734.0/734.6/735.0/735.6/736.0/736.6/737.0/737.6/738.0/738.6/739.0/739.6/740.0/740.6/741.0/741.6/742.0/742.6/743.0/743.6/744.0/744.6/745.0/745.6/746.0/746.6/747.0/747.6/748.0/748.6/749.0/749.6/750.0/750.6/751.0/751.6/752.0/752.6/753.0/753.6/754.0/754.6/755.0/755.6/756.0/756.6/757.0/757.6/758.0/758.6/759.0/759.6/760.0/760.6/761.0/761.6/762.0/762.6/763.0/763.6/764.0/764.6/765.0/765.6/766.0/766.6/767.0/767.6/768.0/768.6/769.0/769.6/770.0/770.6/771.0/771.6/772.0/772.6/773.0/773.6/774.0/774.6/775.0/775.6/776.0/776.6/777.0/777.6/778.0/778.6/779.0/779.6/780.0/780.6/781.0/781.6/782.0/782.6/783.0/783.6/784.0/784.6/785.0/785.6/786.0/786.6/787.0/787.6/788.0/788.6/789.0/789.6/790.0/790.6/791.0/791.6/792.0/792.6/793.0/793.6/794.0/794.6/795.0/795.6/796.0/796.6/797.0/797.6/798.0/798.6/799.0/799.6/800.0/800.6/801.0/801.6/802.0/802.6/803.0/803.6/804.0/804.6/805.0/805.6/806.0/806.6/807.0/807.6/808.0/808.6/809.0/809.6/810.0/810.6/811.0/811.6/812.0/812.6/813.0/813.6/814.0/814.6/815.0/815.6/816.0/816.6/817.0/817.6/818.0/818.6/819.0/819.6/820.0/820.6/821.0/821.6/822.0/822.6/823.0/823.6/824.0/824.6/825.0/825.6/826.0/826.6/827.0/827.6/828.0/828.6/829.0/829.6/830.0/830.6/831.0/831.6/832.0/832.6/833.0/833.6/834.0/834.6/835.0/835.6/836.0/836.6/837.0/837.6/838.0/838.6/839.0/839.6/840.0/840.6/841.0/841.6/842.0/842.6/843.0/843.6/844.0/844.6/845.0/845.6/846.0/846.6/847.0/847.6/848.0/848.6/849.0/849.6/850.0/850.6/851.0/851.6/852.0/852.6/853.0/853.6/854.0/854.6/855.0/855.6/856.0/856.6/857.0/857.6/858.0/858.6/859.0/859.6/860.0/860.6/861.0/861.6/862.0/862.6/863.0/863.6/864.0/864.6/865.0/865.6/866.0/866.6/867.0/867.6/868.0/868.6/869.0/869.6/870.0/870.6/871.0/871.6/872.0/872.6/873.0/873.6/874.0/874.6/875.0/875.6/876.0/876.6**

Educare come Gesù

la forma più alta di amore

“Don come faccio ad educare mio figlio?” Tante volte mi capita di sentirmi rivolgere questa domanda. Cosa rispondere? Il modo più semplice non è quello di parlare di tecniche pedagogiche o dare consigli sulla psicologia degli educandi. La strada più sicura è quella di rimandare al modello di educatore più luminoso che abbiamo incontrato, ovvero Gesù. Educare è innanzitutto prerogativa divina: Dio sin dall’inizio ha preso per mano Adamo, dopo averlo creato, e lo ha portato a conoscere la realtà, lo ha invitato a dare un nome alle cose, agli animali e a cogliere il nesso tra il particolare e il tutto. Lo ha reso partecipe della Sua opera e lo ha investito del compito di custode del mondo da Lui creato. E non ha smesso di educare l’uomo neppure dopo la sua caduta: lo ha attirato nuovamente a sé, prima attraverso Abramo e il popolo di Israele e poi mandando Suo Figlio per raggiungere, attraverso la Chiesa, l’umanità intera. Ogni opera educativa è allora imitazione dell’opera di Dio, modello di ogni padre e di ogni educatore. Con Gesù è diventato chiaro il metodo: ha chiamato i discepoli a seguirlo, ha proposto loro un modo nuovo di vivere, talmente affascinante che hanno lasciato tutto per seguirlo, ha spiegato loro la vita mostrando un’intelligenza della realtà fuori dal comune e invitando chi lo incontra-

va a entrare dentro quella stessa realtà con una profondità unica. Gesù ha dato ai suoi discepoli degli ideali grandi da perseguire, li ha corretti, rimproverati, consolati, perdonati. E qual è stato il frutto di questa opera educativa? Che un pugno di pescatori ha cambiato per sempre la storia del mondo. Quel gruppetto di uomini, così apparentemente fragile ed effimero, è diventato un popolo. Oggi ci chiediamo spesso se sia possibile cambiare la nostra società. Guardando a quel Maestro e ai suoi discepoli mi viene da dire che è possibile, attraverso l’educazione, la più concreta e feconda forma d’amore: Gesù ha educato comunicando se stesso, consegnandosi a quei dodici e consegnandoli al rapporto con il Padre celeste. Si è donato a loro in modo totale fino a dare la vita per loro. In una parola: li ha amati. “Don come faccio ad educare mio figlio?” Facendo come Gesù, amandolo! Così come è vero anche l’inverso: “come faccio ad amare davvero mio figlio?” Non venendo meno al tuo compito. Ovvero educandolo.

don Andrea



Catechesi adolescenti

uomini in cammino

Interrogandoci su “l’arte di essere fragili” e la bellezza del saperla vivere. Il tema pensato per questo anno di catechesi è quello tanto affascinante quanto difficile e articolato della vocazione. Quale riflessione e attesa più bella se non quella di scoprire il proprio posto nel mondo e nella storia? E quale sguardo più bello

se non quello di un ragazzo che ha davanti a sé innumerevoli possibilità e dentro un grande entusiasmo? Eppure non sempre questo fascino e questo entusiasmo sono vissuti, per le

innumerevoli paure e misure che ci impone chi e ciò che abbiamo intorno, per la paura e il pregiudizio che noi stessi abbiamo di noi. Così il cammino proposto ai ragazzi delle superiori è quello di allenare lo sguardo a cogliere i segni di bellezza nelle cose di tutti i giorni, partendo proprio dalle fatiche e dalle imperfezioni che incontrano e che rischiano di “appesantire”. Allora eccoci ad attingere alla Parola di Dio, che cerchiamo di scoprire sempre più vicina al cuore dell’uomo ed attuale, fondamentale per risco-



pirsi cristiani e umani. Davvero azzeccati alcuni testi tratti da *L'arte di essere fragili* di Alessandro D'Avenia, che ci propongono alcune riflessioni importanti su come accogliere ed amare la fragilità, con un linguaggio leggero e familiare per i ragazzi. Fondamentale il tempo speso insieme a condividere e a rilanciare le questioni della quotidianità alla luce della fede... tornano nelle condivisioni i temi della famiglia, dell'amicizia, dello studio, dell'amore e, ci colpiscono, le

domande ed intuizioni sulla presenza di Dio. E' arduo il percorso del vivere l'amore, soprattutto nei frammenti di vita che ci mettono più in difficoltà. Ecco allora la preziosa presenza della Comunità cristiana, che sostiene e rilancia, propone possibilità di servizio e prossimità: il cammino in compagnia è più dolce. Un cammino che "vale la pena" e davvero "ci sta"! - ci ripetiamo spesso.

Educatori adolescenti



Assemblea generale dell'oratorio

8 gennaio 2017

Prendendo spunto da alcune domande e da un testo tratto dall'*Evangelii Gaudium*, il giorno 8 di gennaio si è riunita in oratorio a Gavirate un'assemblea generale, in cui sono stati coinvolti catechiste, educatori, gruppi sportivi, gruppi di animazione domenicale, "addetti" al bar, segreteria... È stato un momento di collegamento e confronto tra le varie esperienze proposte dall'oratorio per l'educazione dei più giovani. La parola Assemblea deriva dal greco *Ecclesia*: la nostra non è stata una semplice riunione, ma una risposta ad una convocazione dello Spirito Santo. Per questo abbiamo iniziato con l'invocazione del canto "Discedi Santo Spirito". Ogni intervento ha mostra-

Gruppo pre-ado (medie)

Partendo dal testo de "Il piccolo principe", affronta tematiche concrete: per questa fascia di età è molto importante la testimonianza, che offre modelli in cui identificarsi. La difficoltà riscontrata riguarda il passaggio tra la realtà dell'iniziazione cristiana e la catechesi pre-adolescenti: una volta concluso il "percorso dei sacramenti" molti ragazzi purtroppo non proseguono il cammino di catechesi.

Gruppo adolescenti (superiori)

È un gruppo molto compatto e numeroso. Partendo da un testo guida ("*Lettere di Berlicche*" di C.S. Lewis), i ragazzi affrontano diverse tematiche, parlando apertamente dei loro pensieri e delle loro vite. E' un gruppo che "dà frutti". Ed una prova di ciò è data dal fatto che alcuni ragazzi di quinta superiore hanno espresso il desiderio di continuare il catechismo anche durante l'università, creando un gruppo catechesi-giovani.

to le diverse sfaccettature dell'educazione cristiana che vogliamo dare ai ragazzi. Essere educatori non è un servizio che si dà alla chiesa, bensì una vocazione, una chiamata che spinge a chiedersi, prima di tutto, "vale la pena spendere un sì a questa vocazione?" La risposta è nella promessa di Gesù: "non c'è nessuno, che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o campi a causa mia e a causa del Vangelo, che non riceva il centuplo ora, in questo tempo, in case, fratelli, sorelle, madre, figli e poderi, insieme a persecuzioni e, nel secolo a venire, la vita eterna." Mc 10, 29-30

Elena Ossola

Gruppo catechiste

Si occupa del catechismo dei bambini di 1^a elementare (in Quaresima ed Avvento) e dell'Iniziazione Cristiana (2^a elementare - cresima): un ricco gruppo dedito alla crescita cristiana dei più piccoli e che, quando possibile, presta attenzione anche ai genitori. Spesso, sottolineano le catechiste, ci si trova in difficoltà ad insegnare ai bambini, ma a volte stupiscono; e questo stupore sottolinea l'importanza del gesto di dedicarsi a loro.

Gruppo sportivo

La realtà dello sport, anche se meno legata alla dottrina, è molto importante. Tra le varie squadre (femminile e maschile), il ccs maschile accoglie una quarantina di ragazzi che si ritrovano due volte a settimana per gli allenamenti e il weekend per la partita. In questa squadra sono stati accolti anche i sei ragazzi provenienti dall'Africa e ospitati nella sede della Croce Rossa: un importante segno di integrazione e amicizia, anche verso chi apparentemente sembra più lontano dalla nostra realtà quotidiana.

Un concerto di speranza

Le aspettative di due nostri giovani per l'arrivo del Papa a Milano

Oggi 7 marzo mancano poco meno di tre settimane al giorno in cui il Papa verrà in visita a Milano (25 marzo). Le aspettative e le domande crescono nel cuore di ognuno di noi. Le possibilità sono molte: si può partecipare alla messa, aiutare come volontari o accompagnare i ragazzi più piccoli da educatori. Lo scopo è il medesimo: incontrare un uomo carismatico e gioioso.

Da sempre Papa Francesco si è rivolto all'ambito giovanile chiamandoli uomini e donne che costruiranno il futuro, ma quali sono ora le aspettative dei giovani che lo incontreranno? Cosa si aspettano di sentire? Per un ragazzo che vive e sperimenta ogni giorno la necessità di apparire prima che essere e mostrare al mondo la facciata di una persona forte capace di sostenere ogni situazione da solo, senza affidarsi a nessuno o lamentarsi; dove qualsiasi tipo di autorità viene vista come un'oppressione e anche le regole sono considerate un inutile recinto, è difficile pensare che un giovane guardi al Papa come l' esempio di vita da seguire per vivere con Dio seguendo la retta via; ascoltando il Papa ricercherà un'emozione proprio come sotto al palco ad un concerto. Di cosa si parla esattamente? Come si può pensare di cercare un'emozione davanti al Papa? I giovani e gli adolescenti stanno sempre di più smettendo di porsi domande importanti. Ciò che effettivamente conta è l'emozione percepita in un istante vissuto intensamente per poterlo raccontare.

Ecco perché si muoveranno molti ragazzi per andare dal Papa, ma questa è solo la facciata che racconteranno per giustificare questo spostamento. La verità nascosta è che i giovani hanno paura del futuro e nessuno riesce ad ammetterlo per le motivazioni all'inizio

spiegate. Mobilitandosi per vedere il "concerto" del Papa sono in realtà in attesa e in ricerca di un aspetto basilare dell'esistenza: la speranza. Cercheranno quel seme di verità che il mondo non riesce ad offrirgli, quello spunto di riflessione che i suoi coetanei non sanno destargli, qualche risposta a domande che gli bruciano nel petto, ma che non riesce ad esternare.

Il Papa quindi non è solo la guida spirituale o il rappresentante di una presenza, ma egli stesso come persona è la possibilità per ogni ragazzo di mettersi in discussione e lasciarsi liberamente interrogare sulla sua vita! Come ad un concerto si va ad ascoltare un artista per il significato che personalmente attribuisce alle sue canzoni e che quindi si fissano nella tua vita come punto importante dal quale partire per essere migliore o essere te stesso (Citando Salmo, rapper italiano: "Questa generazione non crede ai politici o ai Santi,/Credono soltanto ai cantanti!" S.A.L.M.O – Salmo), così andranno ad ascoltare il Papa, cercando di non vederlo come un'autorità che impone o un idolo da seguire senza spirito critico, ma come un modo per approfondire personalmente la riflessione su noi stessi e quindi trovare la scintilla per essere migliori e cogliere impliciti consigli per migliorare anche il mondo.

La speranza che il Papa possa effettivamente essere questa possibilità per il mondo è implicita nel cuore di tutti per gli esempi negativi e le situazioni disastrose, che anche il Papa incontrerà e che nel nostro Paese sono ridicole ed esagerate, ma soprattutto indegne.

Federico Caon
Francesco Sommaruga



Lettera del Vicario Generale alla nostra comunità a conclusione della visita pastorale

La conclusione della Visita Pastorale dell'Arcivescovo si è avuta lunedì 13 marzo, alla presenza del Vicario Generale, che nella chiesa di S. Anna in Besozzo ha consegnato una lettera alle singole Comunità o Unità pastorali del decanato. Pubblichiamo ampi stralci della lettera indirizzata a tutti i fedeli della Comunità Pastorale Santissima Trinità.

Carissimi,
siate benedetti nel nome del Signore! Vi porto la benedizione, il saluto, l'apprezzamento e l'incoraggiamento del Cardinale Arcivescovo che rappresento in questa fase conclusiva della Visita Pastorale. [...] Nel contesto particolare di questo cambiamento d'epoca che stiamo vivendo nella gioia dello Spirito, sotto la guida di Papa Francesco, secondo le indicazioni del Cardinale Arcivescovo, siamo chiamati ad accogliere con gratitudine la grazia della comunione che ci raduna e ad esprimerla in una coralità sinfonica che condivide alcune priorità e si decide per un passo da compiere. Quanto alle **priorità da condividere** è opportuno esplicitare alcuni tratti della proposta pastorale che sono irrinunciabili.

1. La comunità dei discepoli del Signore vive del rapporto con il Signore. Si potrebbe dire che è *una comunità che nasce dall'Eucaristia e che vive un clima di preghiera fedele e fiduciosa*, nella persuasione che senza il Signore non possiamo fare nulla. La priorità deve essere quindi la cura per la celebrazione della **Messa domenicale**: deve essere **un appuntamento desiderato, preparato, celebrato con gioia e dignità** [...] Deve essere favorita anche la preghiera feriale, promuovendo la partecipazione alla Messa, la preghiera della liturgia delle ore, l'adorazione eucaristica, la preghiera del rosario, le devozioni popolari. [...] È necessario che la comunità esprima persone volontarie affidabili e convinte per tenere aperta la chiesa, per animare la preghiera della comunità anche in assenza del prete (per esempio rinnovando il gruppo dell'Apostolato della preghiera).

2. La comunità dei discepoli del Signore è il contesto in cui *ciascuno riconosce che la sua vita è una grazia, una vocazione, una missione*. Ogni proposta pastorale deve avere come obiettivo l'aiuto perché ciascuno trovi la sua vocazione [...] In particolare **la pastorale giovanile deve essere scuola di preghiera e percorso vocazionale**. La scelta dei diversi stati di vita deve

essere accompagnata con sapienza e autorevolezza dagli adulti della comunità così da favorire le decisioni definitive per la vita matrimoniale o le forme di speciale consacrazione. La comunità degli adulti infatti deve pensarsi come *comunità educante*.

3. La comunità dei discepoli del Signore è presente, nel contesto in cui vive, come *il sale della terra, la luce del mondo, il lievito che fa fermentare tutta la pasta*. Nella complessità del nostro tempo coloro che condividono la mentalità e i sentimenti di Cristo hanno la responsabilità di testimoniare come **la fede diventi cultura**, proponga una vita buona, desiderabile per tutti, promettente per il futuro del paese e dell'Europa. Nella conversazione quotidiana, nell'uso saggio degli strumenti di comunicazione della comunità [...] i discepoli del Signore condividono, argomentano, approfondiscono quella visione dell'uomo e della donna, del mondo e della vita che si ispira al Vangelo, che si lascia istruire dal magistero della Chiesa e dalla ricerca personale. Quanto al **passo da compiere** individuato durante le fasi precedenti della visita pastorale, è fatto proprio dal Cardinale Arcivescovo e raccomandato in questi termini:

Si deve dare seguito all'intuizione di ripensare la destinazione di alcune strutture presenti nelle quattro parrocchie. È infatti inopportuno che ognuna delle parrocchie riservi strutture solo per attività oratoriane o debba custodire strutture che non sono utilizzate. Pertanto mentre si deve mantenere l'iniziazione cristiana in ogni parrocchia, e quindi anche gli spazi adeguati, si deve pensare a che cosa destinare altri spazi che possono essere meglio utilizzati.

Incarico il Consiglio Pastorale di riprendere e attuare le indicazioni a scadenza annuale, per esempio nella prima settimana di quaresima a venire. [...]



il Vicario Generale
(+ Mario Delpini)

Milano, 13 marzo 2017

LA FESTA DELLA SS. TRINITÀ

educazione alla comunione

La Santa Pasqua ci viene incontro per dire nuovamente a tutti noi che il cristianesimo è un Fatto: la Passione, Morte e Resurrezione di Cristo sono un Fatto che non rimane a sé stante, fermo ed immobile, vivendo ogni giorno di avvenimenti, di circostanze e di modalità concrete, che istante per istante ci conducono all'eternità. Questa è anche l'esperienza della festa della Santissima Trinità, cui è affidata la nostra Comunità Pastorale. Già negli anni passati questa festa è diventata il momento dell'anno in cui ciascuno di noi, più vividamente e palesemente, può riconoscersi insieme ai fratelli di Gavirate, Voltorre, Oltrona al Lago e Comerio nel cammino verso la salvezza. Non è solo un momento di condivisione e di evidente unità, ma qualcosa di più, per cogliere il quale mi affido alle parole del Santo Padre, Papa Francesco, che lo scorso anno in un sia pur breve messaggio, ci ha voluto dire che *"la festa della Santissima Trinità ci rinnova la missione di vivere la comunione con Dio e tra noi sul modello della comunione divina"* (Twitter, 22 Maggio 2016). Ecco questo è quello che vorrei esprimere: la comunione è la radice del modo di vivere i rapporti tra di noi e con il mondo, e ha inizio dall'amore per il primo luogo in cui siamo chiamati ad essere testimoni di Cristo, cioè la nostra Comunità Pastorale di Gavirate.

Ma siamo consapevoli di essere uomini e di avere bisogno come tali di segni concreti, e pertanto di affidarci ai testimoni di questa comunione! È seguendo questo spirito, nel lavoro svolto all'interno del Consiglio Pastorale, che è nato un vivo desiderio di proporre a tutti l'incontro con Santa Madre Teresa di Calcutta. Nella frase rituale di canonizzazione, il 4 Settembre 2016, Papa Francesco ha testualmente recitato: «Ad onore della Santissima Trinità, per l'esaltazione della fede cattolica e l'incremento della vita cristiana, con l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dopo aver lungamente riflettuto, invocato più volte l'aiuto divino e ascoltato il parere di molti nostri fratelli nell'Episcopato, dichiariamo e definiamo Santa la Beata Teresa di Calcutta e la iscriviamo nell'albo dei santi, stabilendo che in tutta la Chiesa essa sia devotamente onorata tra i santi. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

Ecco quindi che "l'onore alla Santissima Trinità, l'esaltazione della fede cattolica e l'incremento della vita

cristiana", per grazia, ci porteranno, nel periodo della festa della SS. Trinità, con l'inizio del prossimo mese di giugno, ad avere la possibilità di venerare le reliquie della Santa nelle nostre chiese, nei luoghi in cui godiamo della presenza di Dio tra noi. Per aiutarci poi a meglio comprendere quest'incontro saremo anche introdotti e guidati alla conoscenza di Santa Madre Teresa attraverso la testimonianza di amici che hanno visto, vissuto e sperimentato la sovrabbondanza della grazia divina in questa magnifica donna della nostra epoca. L'occorrenza di questa circostanza concreta sarà un'occasione per noi tutti per essere chiamati alla preghiera per il bene della nostra Comunità Pastorale, portando nel cuore la certezza che "colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù" (S. Paolo, Lettera ai Filippesi).

Carlo Sommaruga

FESTA DELLA SS. TRINITÀ
con **SANTA MADRE TERESA DI CALCUTTA**
dal 4 al 11 giugno 2017

domenica 4 giugno

2017 accoglienza delle reliquie

ore 21.00: chiesa prepositurale di Gavirate
incontro con Renato Farina (scrittore)
e *Elena Marzarotto*

martedì 6 giugno 2017

Veglia di preghiera davanti alle reliquie

ore 21.00: chiesa parrocchiale di Voltorre

giovedì 8 giugno 2017

ore 20.00: chiesa parrocchiale di Oltrona
Santa Messa con i preti che hanno svolto il loro ministero nelle nostre parrocchie e apericena

venerdì 9 giugno 2017

ore 21.00: il parco Tatti Talacchini di Comerio
Concerto delle Bande Musicali di Gavirate e di Comerio

domenica 11 giugno 2017

Santa Messa Solenne

ore 10.30: presso la piazza Garibaldi di Gavirate
ore 12.30: pranzo insieme in piazza Garibaldi
nel pomeriggio i giochi del Palio di Gavirate

Il Consiglio Pastorale della nostra Comunità

pluriformità nell'unità

Compiti e ruolo del Consiglio Pastorale all'interno di ciascuna Comunità sono descritti nel "Direttorio per i Consigli parrocchiali e di comunità pastorale" del 31 maggio 2011. Qui l'Arcivescovo Dionigi Tettamanzi indica tre aspetti fondamentali nella vita della Chiesa: comunione, collaborazione e corresponsabilità. La Comunità Pastorale assume il criterio di una riorganizzazione delle relazioni tra parrocchie secondo una logica integrativa e non aggregativa, ossia cercando di mettere le parrocchie "in rete", in uno slancio pastorale d'insieme. Il Consiglio Pastorale è occasione per far



crescere la consapevolezza del compito dei laici ed in esso la Comunità Pastorale si esprime come unica soggettività. Il Consiglio dura in carica 4 anni e i Consiglieri possono essere eletti per due mandati consecutivi. Primo compito del Consiglio è elaborare ed aggiornare il progetto pastorale, attuando così l'opera del "consigliare", mentre al Parroco ed ai presbiteri spetta il "presiedere". Il nostro Consiglio Pastorale, costituito nel 2015, è composto da 38 consiglieri tra membri di diritto, membri laici eletti e consiglieri designati dal Responsabile della Comunità Pastorale. Per rendere viva ed attiva ogni assemblea sono stati nominati quattro moderatori, che hanno il compito di preparare con il presidente l'ordine del giorno e guidare a turno il dibattito nelle sessioni del Consiglio Pastorale ed una segretaria. Tutte le assemblee del Consiglio Pastorale iniziano con un momento di preghiera, accompagnato dalla lettura di testi di riflessione e dalla parola del Parroco.

La prima occasione di formazione significativa è stata nell'incontro, presso il Collegio De Filippi di Varese, con il Vicario Episcopale Monsignor Franco Agnesi, per la presentazione della lettera Pastorale dell'Arcivescovo Angelo Scola: "Educarsi al pensiero di Cristo". Nelle assemblee sono stati affrontati vari argomenti, rientranti nella vita della Comunità, e temi concreti, interpretando i bisogni di ogni Parrocchia

e cercando di evitare la dispersione o l'egemonia di persone o gruppi. Significativa è stata l'organizzazione della visita pastorale dell'Arcivescovo del marzo 2016, preceduta dall'incontro alla fine di febbraio con il Vicario Episcopale. Importante, nell'anno della Misericordia, la festa della Comunità Pastorale a maggio e le testimonianze sul tema della Misericordia nelle quattro feste delle nostre Parrocchie, che hanno favorito la presenza e la crescita di tutti i fedeli. Nei successivi Consigli sono stati analizzati i mezzi di comunicazione della Comunità, alla luce della lezione di formazione che ha tenuto Don Davide Milani proprio sul tema della comunicazione, mezzo insostituibile per il cristiano nella comunione con Dio e nello stare nella Comunità. Nell'autunno si è tenuto un altro incontro formativo, allargato alla partecipazione di tutti i gruppi della Comunità che si è svolto a Caravate, con l'ascolto della lezione di monsignor Tremolada: "Lo stile cristiano della vita nell'orizzonte della misericordia di Dio".

Nel Consiglio Pastorale del febbraio di quest'anno, aperto a tutti gli operatori pastorali della Comunità, è intervenuto Don Mauro Barlassina, Decano a Varese e Responsabile della Comunità Pastorale Maria Madre Immacolata. Grazie al suo intervento è stato possibile confrontarci su difficoltà e positività e riflettere sulla vita della nostra Comunità Pastorale, a sei anni dalla sua istituzione. Attualmente il Consiglio Pastorale, su invito dell'Arcivescovo, è chiamato a compiere un passo concreto in relazione al proprio cammino. Si è scelto di studiare l'utilizzo delle strutture parrocchiali e formulare delle proposte per possibili impieghi futuri, in funzione delle necessità pastorali. Nel nostro Consiglio Pastorale è cresciuta la familiarità nel confronto e la consapevolezza che la valorizzazione della ricchezza delle tradizioni delle quattro Parrocchie accresce l'unità della nostra Comunità.

Paolo Brugnoli



€bazar[®]
Meno caro è comprar

AL 1° PIANO

CENTRO COMMERCIALE
Campo dei Fiori
SHOP & SPORT

GAVIRATE (VA) - www.campodeifiori.cc

La giornata di ritiro del Consiglio Pastorale

criticità e potenzialità della nostra Comunità

“All’inizio dell’essere cristiano c’è un incontro con una persona. La gioia del Vangelo si sperimenta là dove è avvenuto un incontro personale con Cristo”. Con queste parole don Mauro Barlassina, decano di Varese, ha introdotto il pomeriggio di ritiro del Consiglio Pastorale della Comunità Santissima Trinità presso i Frati Passionisti di Caravate, domenica 5 febbraio.

Don Maurizio ha invitato don Mauro, responsabile della Comunità pastorale Maria Madre Immacolata in Varese, affinché potesse portare a noi la sua esperienza di cammino in una comunità pastorale. Don Mauro, all’inizio della sua relazione, ha sottolineato le criticità presenti quando si forma una Comunità pastorale. Queste criticità possono essere l’incidenza della tradizione, l’allontanamento dei giovani dall’oratorio o dalla parrocchia di origine o una sorta di clerocentrismo che può produrre un disimpegno dei laici. Ma don Mauro ha saputo mettere in evidenza soprattutto la positività dell’essere Comunità Pastorale. La ricchezza che deriva dal confronto di realtà diverse; l’attivarsi di relazioni che trovano fondamento nella fede comune delle singole persone; la rotazione dei sacerdoti, che può essere vista come una potenzialità in quanto si riesce di più e meglio a seguire i vari ambiti pastorali, mettendo in campo le competenze migliori di ciascun sacerdote. Anche la tradizione (si è sempre fatto così) se vissuta come confronto, come mettere a disposizione di tutta la Comunità le proprie risorse, come l’accettazione a



fare un passo indietro per lasciare più spazio agli altri, può diventare una ricchezza grande per la nuova Comunità. Al termine delle parole di don Mauro l’assemblea è stata divisa in gruppi cui sono state poste delle domande e anche dalle varie risposte è emerso un quadro positivo di ciò che si è vissuto durante questi primi sei anni di Comunità Pastorale Santissima Trinità.

Le domande vertevano su 4 argomenti:

Due domande sul passato:

- 1) una cosa bella fatta e vissuta insieme in questi sei anni di Comunità Pastorale;
- 2) una cosa, invece, che non ha funzionato e non ha fatto crescere.

Due domande sul futuro:

- 1) Una cosa fatta in passato e che può essere sfruttata meglio nel futuro;
- 2) Una cosa che in futuro si dovrà assolutamente evitare.

Sottolineo due avvenimenti che sono stati condivisi da molti e che hanno rivelato la bellezza del cammino intrapreso insieme: la festa della Santissima Trinità, che ha come momento centrale la Messa celebrata in piazza a Gaviate e la Sacra Rappresentazione che già da diversi anni viene fatta il 6 gennaio e che ogni anno tocca un paese diverso della Comunità. Il pomeriggio si è concluso con la Santa Messa e con una divertente cena insieme.

Andiamo avanti!

Renata Sanvito



La lectio divina

quattro incontri per approfondire la fede

Nello scorso mese di febbraio nella chiesa parrocchiale di Voltorre si sono tenuti quattro incontri sul tema "Credenti dentro la chiesa? La fede alla prova della comunità". Durante le serate si sono letti alcuni brani tratti della prima lettera di Paolo ai Cristiani della Comunità di Corinto con il contributo di Don Eros Monti, direttore dell'Istituto Superiore di Studi religiosi presso "Villa Cagnola" di Gazzada, che ha ricoperto il ruolo di valido e appassionato esegeta dei testi letti. Con il suo aiuto si è messa a fuoco, per i numerosi presenti, l'attualità di uno scritto risalente circa al 54/55 d. C., nato dalla volontà di San Paolo di richiamare con rigore la giovane comunità di Corinto ai veri valori della Chiesa. I punti salienti toccati da Paolo nella lettera sono riferibili al presente, come ad esempio il richiamo a non lasciare che nelle nostre Comunità subentri l'individualismo. Il problema non sono le differenze tra individuo ed individuo, preziose e arricchenti, ma realizzare una situazione in cui - mia sia consentito di introdurre una personale metafora - tutti avvertono l'importanza di remare all'unisono verso la meta Cristo, proprio come in una regata di canottaggio, dove tutti gli elementi dell'armo devono vogare verso il traguardo, pur mantenendo le loro diverse energie ed aspirazioni. La parola di Paolo offre spunti decisivi per valutare quale sia il nostro comportamento all'interno della Comunità. Recita un proverbio arabo: "Se il tuo pozzo non da acqua non scavarne un altro ma approfondiscilo".

Altro argomento sviscerato nel corso delle serate, rette con competenza dalla buona dialettica di Don Eros, è la vera sapienza che ci proviene dalla Croce di Gesù in contrapposizione alla falsa sapienza che ritroviamo nei miti e negli idoli che plasmiamo per rispondere alle false esigenze della nostra società, come del resto succedeva millenni addietro ai nostri fratelli della comunità di Corinto: la Croce, rappresentata in innumerevoli dipinti, affreschi, sculture e installazioni

di grandi e piccoli artisti, pone davanti al credente la materializzazione dell'amore infinito del Figlio di Dio, che gratuitamente dona la sua vita per tutti noi. Ritengo molto interessante e auspicabile soffermarsi a mirare il crocefisso, cercando di sgomberare la mente e l'anima dai nostri affanni e provando a riflettere sul significato di Cristo crocefisso per noi umili praticanti. Don Eros ha evidenziato durante la sua *lectio divina* la determinatezza del censore Paolo nell'individuare e redarguire i difetti della Comunità di Corinto. Nei versetti 11, 20-33 si sofferma in particolare sul modo di partecipare ed accostarsi all'Eucaristia; sono un richiamo rivolto anche a noi, che faticiamo a comprendere appieno il grande valore che discende da un particolare gesto racchiuso nell'ultima cena ("Luca 22, 19 *Poi prese il pane, fece la preghiera di ringraziamento, spezzò il pane, lo diede ai suoi discepoli e disse: "Questo è il mio corpo, che viene offerto per voi. Fate questo in memoria di me"*). Il gesto di ricevere l'Eucaristia, parola che deriva dai termini Greci "Eucharis" che significano bene e grazia, è uno dei momenti fondamentali della religione Cristiana, dove si concretizza il donarsi incondizionato di Cristo Gesù al credente, momento centrale ed importantissimo nella Santa Messa. Per questi motivi occorre avvicinarsi alla celebrazione dell'Eucaristia con animo particolarmente predisposto ad accogliere il bene e la grazia che Cristo ci dona. Paolo testualmente scrive "*Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno dunque esamini se stesso e poi mangi dal pane e beva del calice*".

Mario Binda



CAON ARMANDO SPORT

Viale Ticino, 80 - Gavirate (VA) - Tel. 0332.731105



OFFICINA AUTORIZZATA PEUGEOT

OFFICINA MULTIMARCHE

GOMMISTA RIVENDITORE CLASSICA PNEUMATICI

RICHIEDI UN PREVENTIVO GRATUITO
www.caonsportpeugeot.it

Super offerta pneumatici estate

Sava
EUROPEAN QUALITY TIRES

155/80 R13
175/65 R14
185/65 R15
205/55 R16

50 cad
60 cad
65 cad
80 cad

Compresi: montaggio, valvola nuova, bilanciatura, ingrassaggio mozzi, contributo ambientale e iva.

“Famiglia: vivi, testimonia, celebra la tua fede”

il convegno del 19 febbraio

Domenica 19 febbraio a Venegono Inferiore presso il Seminario Arcivescovile si è tenuto il Convegno zonale per famiglie, gruppi e movimenti di spiritualità familiare promosso da Mons. Angnesi, dal titolo “Famiglia: vivi, testimonia, celebra la tua fede”. La preparazione di questo convegno ha coinvolto le realtà presenti nella nostra zona pastorale a partire dai decanati fino a tutti i movimenti e le associazioni presenti sul territorio: Azione Cattolica famiglie, Equipe di Notre Dame, Famiglie per l'Accoglienza, Movimento dei Focolari, Incontro matrimoniale, Rinnovamento nello Spirito Santo e il gruppo di lavoro diocesano Acor, che cura la pastorale per le persone in situazione di divorzio, separazione e nuove unioni. La sfida proposta era questa: lavorare insieme su quattro dimensioni fondamentali della vita familiare: accogliere, educare, uscire e celebrare. Si sono formati perciò quattro gruppi di lavoro. Ogni gruppo ha affrontato uno degli argomenti a tema ed ha preparato un intervento proposto come spunto di riflessione agli oltre 500 partecipanti al convegno. Questo coinvolgimento ha permesso una conoscenza tra le diverse realtà ed ha generato una stima reciproca fondata non sulla bravura delle singole persone ma sul riconoscimento dell'origine comune a tutti: l'appartenenza alla Chiesa. Siamo tutti membri del popolo di Dio, tutti e ciascuno abbracciati dalla Sua Misericordia. Sul tema dell'accoglienza chi è intervenuto ha sottolineato che questa è la dimensione fondamentale della vita: il bisogno più grande di ciascuno è quello di essere accolto, voluto bene non per quello che ha, che sa o che sa fare ma perché c'è, esiste, creatura di Dio, voluta e amata da Dio. Solo chi fa esperienza di essere accolto può accogliere. Prendere in affido o adottare un bambino non è un lavoro per esperti, non è un atto di generosità o il tentativo di risolvere i problemi di un povero bambino sfortunato; ma il realizzarsi della misericordia di Dio che passa attraverso il limite di ciascuno e fa crescerete in umanità. La famiglia è anche soggetto che educa; le riflessioni

proposte su questo tema sono partite dal riconoscimento dei repentini cambiamenti culturali della società e della persistente condizione di crisi economica che principalmente colpisce le famiglie e i giovani. La famiglia deve prendere sempre più coscienza che quella educativa è la sfida più impegnativa e complessa, considerato anche la grande influenza dei media. Le famiglie possono essere nella vita quotidiana luoghi di crescita, per figli e genitori, di concreta ed essenziale trasmissione delle fedi che dà forma all'esistenza. In questo arduo compito diventa importante un lavoro comune tra le famiglie nei vari ambiti parrocchiali o pastorali. La famiglia che esce: la testimonianza serena dei coniugi e delle famiglie facilita la comunicazione della fede a tutti. Nello sproporzionato uso di parole e messaggi che caratterizzano la nostra società, l'annuncio cristiano, anche se corretto, rischia di essere incompreso se non testimoniato in una concretezza e semplicità di vita quotidiana.

Sul tema del celebrare: la famiglia si costituisce soggetto attraverso l'annuncio esplicito del Vangelo

mediante le proprie peculiari forme di testimonianza: la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone e la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie, in particolari verso le più bisognose.

Particolarmente commovente sono stati due interventi di persone in situazione di divorzio e separazione, di come il gruppo Acor sostiene questa difficoltà e sofferenza e accompagna queste persone a non farsi determinare dal fallimento della loro esperienza familiare ed a sentirsi riaccolti all'interno della Chiesa. Nell'intervento conclusivo il Vicario Generale, mons. Mario Delpini, ha sollecitato l'urgenza di un passo che le famiglie cristiane devono compiere per diventare, in quanto famiglie, soggetto dell'evangelizzazione riconoscendo che, come incompiuto è l'uomo, così anche la famiglia per compiersi, nella sua vocazione e realizzazione umana, ha bisogno di Cristo.

Gigi e Annalisa Sartori

ZONA PASTORALE 2 - VARESE
Convegno zonale per Famiglie
Gruppi e Movimenti di Spiritualità Familiare

“Famiglia: Vivi, Testimonia, Celebra la tua Fede”

Domenica 19 Febbraio 2017
Seminario Arcivescovile di Venegono Inferiore.

Programma:

Accoglienza **ore 14:30**
Interventi dei Decanati / Movimenti / Acor
Sintesi finale del Vicario Generale, Mons. Mario Delpini.

Preghiera finale **ore 18:00**
è garantito il servizio baby con merenda

Adrirebbero i seguenti Decanati:
Nazione Gerolamo, Azioni, Benvenuto, Carissimi, Sottile, Luana, Sesto, Gioi, S. Spirito, Lazzarino, Fardale, Val Corvino, Prato.

Adrirebbero i seguenti Movimenti e Associazioni:
Azione Cattolica Famiglie, Equipe Notre Dame, Gruppi di Verse e Caravaggio (Negrone), Famiglie per l'Accoglienza (S. Maria Goretti), Movimento delle Famiglie (N. Vercelli), Incontro Matrimoniale, Rinnovamento nello Spirito Santo.

Per iscrizioni: www.chiesadimilano.it/famiglia

“...nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia”

una storia di separazione e riconciliazione

In occasione della “festa della famiglia”, sabato 14 gennaio '17 a Comerio, il nostro Don Maurizio ha invitato la Comunità Pastorale ad ascoltare la storia di una coppia di sposi: un'opportunità di riflessione sulle fatiche della vocazione matrimoniale e sulla necessità di vigilare e sulle divisioni spesso in agguato.

Elio ed Emilia Meloni ci hanno raccontato le loro vicende personali, rilette alla luce della Parola di Dio e del proprio percorso spirituale. Dopo l'innamoramento da giovani volontari presso la Comunità di Villapizzone a Milano, presso famiglie aperte all'accoglienza e accanto ad alcuni padri gesuiti, scelgono di sposarsi negli anni '80, seppur consapevoli delle profonde differenze di estrazione sociale e di carattere. Dopo anni di matrimonio non arrivano figli, ma decidono di evitare l'accanimento terapeutico; dedicano il loro tempo ai figli di amici e parenti, finché arriva la prima gravidanza dopo 14 anni di matrimonio e, poco dopo, il secondo figlio. Diventare genitori in prossimità dei quarant'anni mette alla prova l'equilibrio della coppia, la relazione tra i coniugi, i ritmi di lavoro, i rapporti con le famiglie di origine. Emilia si trova a gestire contemporaneamente bimbi e professione, mentre Elio si allontana sempre più, preso dal lavoro, finché incontra un'altra donna. La passione lo travolge. I due coniugi decidono di separarsi, avviano le pratiche con un avvocato; Elio va in un'altra casa. Si accordano sulle visite dei figli, Emilia non vuol far mancare loro la vicinanza del padre, tuttavia si sente travolta come da un mare in tempesta, un dolore che deve attraversare perché non si può farne a meno, come per il popolo d'Israele che ha alle spalle la schiavitù e di fronte la terra promessa.

Inizia un percorso di “guarigione” con amici e un padre spirituale. Dal racconto emergono alcuni preziosi ingredienti: Emilia prende consapevolezza dei limiti personali, della propria storia e del fatto che “l'altro non lo puoi cambiare, quel che puoi è cambiare te stesso”; la “colpa” non è mai tutta da una parte, ma ognuno deve farsi carico del suo 50% di responsabilità, senza ritenersi superiore; cerca di astenersi da giudizi e accuse in modo da salvaguardare il rapporto dei figli con il padre. Anche Elio da parte sua, dopo lo



smarrimento iniziale, si mette in cammino: continua a vedere i figli, a volte anche con Emilia, si lascia coinvolgere dai suoi doveri di cura; si fa accompagnare da una guida spirituale, riprende il suo cammino di preghiera. Ognuno fa la sua parte facendo memoria della promessa sponsale: “io prendo te come mio sposo/a”. Specialmente nel momento di fragilità è



messa alla prova la capacità di mantenere la parola data “di esserti fedele nella gioia nel dolore, nella salute e nella malattia”. Dopo un po' di tempo, la cura condivisa dei figli e

gli incontri anche a quattro, per far sentire ai piccoli la vicinanza della famiglia, aiutano a sciogliere il rapporto anche tra Elio ed Emilia. I due cominciano a rivedersi di nascosto, a riprendere il dialogo, sospendono le pratiche legali, finché non interviene il caso, “Dio che viaggia in incognito?”. In occasione della malattia della mamma, Emilia deve spesso andare in ospedale e il figlio più piccolo propone “perché papà non viene a dormire qui da noi, così tu puoi andare dalla nonna?”. La famiglia si ricompone con gli sposi cambiati, ma in fondo sempre gli stessi, solo più temprati dal dolore, più consapevoli dei propri limiti, ma anche della propria grandezza, avendo sperimentato che “quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12, 9-10).

Se crediamo che il nostro Dio è il Signore della storia, forse possiamo imparare a leggere il suo intervento nelle nostre vite, a diventarne consapevoli e a dividerne i frutti in modo da riconoscerci tutti in un popolo in cammino che non cessa di sentirsi amato.

Elena Vairani Morandini



Partecipare

dovere o occasione per imparare e fare esperienza?

Sarà capitato a molti di restare perplessi di fronte a tutte quante le iniziative che la Chiesa ci propone nel corso dell'anno: celebrazioni, appuntamenti, incontri, dibattiti; un'agenda fitta fitta di date. Ai piani "alti" come a livello locale, dalla diocesi alla parrocchia, dal decanato all'associazionismo, dalla terza età all'iniziazione cristiana. Per i più addentro anche la partecipazione attiva agli organi della struttura ecclesiale nei suoi vari aspetti e ramificazioni. A voler ben vedere non passa giorno senza che ci sia un promemoria da fissare. I giudizi in merito sono svariati: chi li ritiene eccessivi, chi parla di segno di vivacità, chi elogia la molteplicità di proposte, chi si rammarica di non poter seguire tutto, chi si preoccupa di non far tardi la sera, chi "vorrei ma non posso", chi li snobba perché tanto sa già... Per non parlare poi delle letture consigliate: libri, articoli, documenti della gerarchia, riviste, quotidiani, opuscoli per questo o quell'altro periodo, testi per la meditazione, in preparazione di..., in occasione di..., in funzione di...

Giochiamo subito un giudizio netto: va bene così. Come dicono gli allenatori di calcio, meglio avere problemi di scelta in una rosa ampia e competitiva piuttosto che gli undici contati. Chiaro. Ma è altrettanto chiaro che si impongono delle scelte, che non si può seguire tutto, che ciascuno deve fare i conti con il proprio tempo e i propri limiti. Ecco quindi il tema: che criteri abbiamo, da cosa ci lasciamo guidare nelle nostre scelte? E più a fondo, ci poniamo il problema dell'educazione cristiana, della vita di fede come un cammino di conoscenza ed esperienza? Percepriamo la necessità, avvertiamo l'esigenza di una pedagogia permanente? La fede è un dono, come un seme che messo nel campo

ha bisogno di un terreno fertile per crescere, svilupparsi, portare frutto. Va educata e sorretta per diventare adulta, per essere in grado di reggere alle sfide che il mondo



scristianizzato pone dentro un cambio epocale, come dice il Papa, in cui paiono sovvertiti tutti i valori, dove criteri e modi di pensare che si ritenevano patrimonio comune e principi di civiltà non sono più tali e regna un disorientamento diffuso. C'è quindi un modo di essere presenti tutto teso ad imparare dal gesto che si sta compiendo, disposto e desideroso di farsi educare da un'omelia, da un libro, da una processione, dal significato di una festa e più ancora dalla realtà tutta. La Chiesa è madre e maestra e attraverso la propria vita, le proposte, la liturgia si prende cura delle anime con amorevole passione proprio come nel rapporto filiale. A tutti è chiesto di aderire liberamente per sperimentare il vantaggio che questa dinamica produce in quanto generatrice di personalità autenticamente cristiane, cioè di uomini veri capaci di una marcia in più perché attaccati all'Unico che tira instancabilmente il gruppo. Pensate che bello sarebbe se tendenzialmente ogni gesto fosse avvertito come occasione per imparare, per fare esperienza, piuttosto che un impegno o un dovere, o peggio ancora come una "quota fissa" da pagare, quasi che la Chiesa fosse un club per chi ha il pallino della spiritualità. Sarebbero altre espressioni quelle che segnerebbero i nostri volti, facce contagiose di un'epidemia benefica. Non sarebbero tolte le critiche, che segnalano un impatto attivo con la vita, ma sicuramente cesserebbero le lamentele e quell'atteggiamento di perenne insoddisfazione che inevitabilmente ci coglie se basiamo tutto sulle nostre forze piuttosto di affidarci a Colui che ci vuole salvare, strappare dal nulla e che vive realmente dentro la Chiesa, Suo corpo mistico. Dall'altro versante un attivismo spinto, una presenzialità diffusa non ci mette al riparo dal mantenere comunque la nostra misura sulla realtà, quietando la coscienza riempiendola di cose da fare senz'anima e senza passione. "L'esserci" da solo non ci dà garanzie. A volte ci può educare di più il dispiacere per una assenza piuttosto che una presenza formale. Abituamoci a cogliere il meglio da qualsiasi situazione ci sia data da vivere, non recriminando, ma affidando i nostri limiti alla misericordia di Dio.

Emilio Coser



Insieme per le popolazioni del Centro Italia

Gavirate solidale

Il “bene” non è mai troppo ... e molti a Gavirate ricordano il sisma del Friuli nel 1976, con la raccolta dei generi di prima necessità, i volontari che sono partiti per portare soccorso e aiuto, l’ospitalità di tante famiglie gaviratesi per quelle friulane rimaste senza casa ... ma, tanti anni dopo, anche l’esperienza dei bambini di Chernobyl accolti e ospitati nelle famiglie in paese. Un grande patrimonio di “bene” da custodire, e anche da ricordare, fatto da mani operose, mani generose, mani che non hanno paura di sporcarsi e nemmeno di stancarsi troppo; non si misura il “bene”, insegna molte cose senza parlare, riesce a scaldare un po’ quando tutto sembra gelido, fa stare insieme e lavorare, nella consapevolezza che nessuno può risolvere i problemi di tutti, ma che anche un piccolo contributo può costruire, e l’importante è costruire anche sulle macerie, per ricominciare, si può sempre ricominciare ... Dopo il sisma dell’agosto scorso in Centro Italia, colpiti da quanto stava accadendo, anche per le vicende che sono seguite, fino a poco tempo fa, come consiglieri comunali di minoranza, ma soprattutto come cittadini gaviratesi, si è pensato di proporre a tutto il paese, attraverso le Associazioni, che hanno aderito prontamente e con grande desiderio, una iniziativa a favore delle popolazioni terremotate. Un tentativo, certo, che è ancora in divenire, e anche ora, 5 marzo 2016, mentre sto scrivendo, molte cose sono ancora da definire. Tutti possono partecipare, convinti che una mano aiuta l’altra: una mano piccola, di bambino, magari, una più grande e forte, come quelle di tanti padri e di tante madri, una più rugosa e capace, di chi ha già dato tanto, ma non si tira indietro ... C’è una data, però, già fissata, a cui teniamo molto, è quella del 13 marzo: andremo ad Amatrice ad incontrare Don Fabrizio Borrello, Direttore della Caritas della Diocesi di Rieti, grazie a un contatto diretto con il Vescovo. Chiederemo cosa e dove c’è più bisogno. E poi il desiderio di poter accogliere a Gavirate un certo numero



di ragazzi del centro Italia, a giugno, ospitati dalle famiglie gaviratesi, durante il periodo dell’oratorio estivo e del Giugno Sport. Perché il desiderio è sì quello di aiutare, ma anche di incontrare e condividere.

A breve si conosceranno le iniziative e i momenti organizzati per raccogliere fondi e per preparare l’accoglienza, vi terremo informati, e se a qualcuno non dovessero arrivare notizie, per favore, chiedete, c’è bisogno di tutti. Tutto si svolgerà da aprile fino ai primi di luglio.

Patrizia Cerini

Le Associazioni che ad oggi hanno aderito sono:

Amici di Fignano, Anpi, Associazione Alpini di Gavirate, Associazione con Andrea, Associazione le Rughe, Associazione Terza Età Gaviratese, Atletica Gavirate, Avis sezione Gavirate, Banco di Solidarietà, Banda di Gavirate, Coro Valtinella, Fondazione D. Bernacchi Gerli Arioli, Associazione culturale L’Immaginario, La Sportiva, Mini-basket Play, Pallacanestro Femminile di Gavirate, Parrocchia San Giovanni Evangelista Gavirate, Parrocchia San Michele Arcangelo Voltorre e Parrocchia SS. Vitale e Agricola Oltrona al Lago, Pro Loco di Gavirate, Scuole Primaria e Secondaria dell’Istituto comprensivo statale di Gavirate, U.P. Gavirate Calcio.

Nell’incontro dello scorso 13 marzo con Don Fabrizio Borrello ad Amatrice, si è deciso di destinare le offerte che verranno raccolte a Gavirate al progetto “**CASA FUTURO**”, una struttura destinata alla accoglienza, allo sport, alla cultura per i giovani di Amatrice, Accumoli e delle zone limitrofe.

Le coordinate bancarie per chiunque volesse contribuire:

GAVIRATE PRO SISMA c/o Assoc. L’immaginario
c/c n. 2017 presso Banco BPM
Agenzia di Gavirate - Via XXV Aprile
IBAN: IT67 E 05034 50250 0000 0000 2017



Il Santuario di S. Maria Assunta in Bregano

storia di un sentimento radicato nel tempo

Anno Domini 2017. Sono passati ormai 75 anni da quel lontano 1942, quando invocando la protezione dello Spirito Santo contro le forze del male e prima di varcare la soglia della chiesa, il Cardinal Ildelfonso Schuster, arcivescovo di Milano, elevò al rango di parrocchia la piccola comunità di fedeli arroccata sulla collinetta di Bregano. Ed è davvero una curiosa coincidenza che questa piccola chiesetta sia stata riaperta al culto nell'anniversario di questa ricorrenza, dopo più di un anno e mezzo di restauri. Domenica 26 febbraio 2017 S. E. Mons. Mario Delpini, vicario generale della Diocesi di Milano, ha solennemente riaperto i battenti del piccolo Santuario dedicato alla Vergine Assunta, riconsegnandolo alla devozione dei fedeli. Così facendo ha inoltre riacceso i riflettori sulle decorazioni e sulle pitture, riportate dopo mesi e mesi di minuzioso lavoro all'antico splendore, così come probabilmente apparivano agli occhi dello stesso Card. Schuster. Posizionato ai margini del Lago di Varese, in zona decentrata rispetto alle principali vie di comunicazione della provincia, Bregano nel tempo ha sempre nutrito un particolare affetto verso il proprio Santuario. Come per mol-



te altre comunità, il luogo di culto è sempre stato, soprattutto nella prima metà del secolo scorso, non solo un punto di riferimento spirituale, ma anche un ritrovo di solidale convivialità, dato che durante il resto della settimana i ritmi e le fatiche del lavoro dei campi ben difficilmente concedevano tempo da dedicare alla fraternizzazione. La solidità di questo sentimento la si è percepita anche in questo contesto. Per una piccola comunità è sempre difficile racimolare le risorse necessarie per un'opera così imponente. Ma il forte legame che essa ha sempre avuto con la propria chiesa si è rinsaldato ancor di più per questa opera di restauro, che oltre a riportare la parte estetica alla sua prima-

ria origine, aveva la pressante urgenza di consolidare l'intera struttura, resa precaria dal cedimento del terreno sulla quale è posta.

Le origini e la storia dell'edificio hanno radici profonde. Già alla fine degli anni ottanta, per opera dell'allora parroco don Mario Bertoni, furono eseguite ricerche storiche e documentaristiche, che poi confluirono nel libro *Santa Maria di Bregano*, unica pubblicazione finora edita. Notizie e riferimenti (almeno del corpo principale) rinvenuti nei vari archivi della regione, fanno risalire la sua esistenza già attorno all'anno mille,

in piena epoca medioevale. Nei documenti contenuti nel lavoro di don Mario, si scopre inoltre che Santa Maria Assunta in Bregano fu istituita Delegazione Arcivescovile nel 1910 dall'allora arcivescovo di Milano Card. Andrea Ferrari, che salito in visita pastorale alla fine dell'800, promise ai Breganesi l'invio di un sacerdote residente, qualora fosse stata edificata la casa canonica. Nel giro di sei mesi questa fu eretta, pronta ad ospitare il pastore d'anime, da tempo invocato dai fedeli del paese. Tutti





elementi, questi, che fanno trasparire quale fosse il desiderio della piccola comunità, di avere un proprio riconosciuto luogo di culto (fino ad allora dipendente da altre parrocchie), ove pregare Dio ed invocarne la protezione per la dura vita di quei tempi.

Il ritrovarsi in Santuario per partecipare alla Santa Messa era l'appuntamento agognato durante la settimana. La domenica, le feste, non erano solo tempo dovuto a Dio ma tempo anche per i fratelli; nella fede così come nella prossimità della vita quotidiana. Già le feste!

Se parliamo del Santuario dedicato a Maria Assunta, non possiamo non ricordare la festa per eccellenza. Si legge nel Liber Chronicus dell'archivio parrocchiale: *"Si notò un insolito afflusso di gente dei paesi dintorno e forestieri. Alla vigilia fino alle 23 fu un continuo arrivare di comitive"*. La festa della Madonna Assunta, nel contempo Festa del Paese, resterà per sempre, nell'immaginario collettivo di tutti i Breganesi, come la più simbolica manifestazione di fede che abbia attirato fin quassù gente da tutti i luoghi. Persino coloro che per motivi di lavoro furono obbligati ad espatriare all'estero, alla Festa del 15 d' Agosto erano incentivati a far ritorno alle terre natali. E la tradizione vuole, così come descritto dal *Liber Chronicus*, che devozione e baldoria non sempre viaggiassero in equilibrio tra loro ... Ma il rito che più di tutti resterà indelebile nella memoria è stato e sarà sempre quello della processione della vigilia, che nel passato si svolgeva nelle prime ore del pomeriggio e con la presenza della statua della Vergine ogni cinque anni. Di particolare rilevanza fu la celebrazione dell' Assunta del 1942 (già, un'altra coincidenza) che vide la concomitanza del Congresso Mariano organizzato con l'appoggio del Card. Schuster proprio a Bregano, dove fu stimato l'afflusso di circa 10.000 persone, anche se per noi contemporanei risulta difficile immaginare una simile

partecipazione. Nei ricordi dei nostri anziani la festa dell' Assunta *"Non è mai cominciata, si è celebrata sempre così"*.

Come per tutti i luoghi di culto, anche il Santuario di S. Maria Assunta è il Tempio di Dio. Ma essendo il cuore dell'uomo il vero luogo dove Egli ama abitare, è quasi imperativo elevare a maggior dignità rispetto a delle mura per quanto belle, gli uomini e le donne, che uniti dalla devozione e dall'amore per la propria chiesa, hanno speso e si sono spesi, affinché il Santuario della Madonna Assunta (la cui statua è stata restaurata anch'essa nel 2016) rimanesse nel tempo la sede privilegiata dove riconoscere la presenza di Dio e dove coltivare la vera fraternità con i propri compaesani. A partire dagli antenati che hanno fortemente voluto questo luogo e ai loro discendenti che ne hanno onorato la memoria, mantenendone vivo il loro primitivo desiderio, per passare a quanti nel tempo si sono succeduti alla guida pastorale di questa comunità: da don Felice Guglielmetti (il primo parroco), a don Giuseppe Zocchi (l'unico sacerdote originario di Bregano), a don Battista Legramandi, a don Agostino Ferrario (artefice della rinnovata sacrestia e della Cappella feriale intitolata a S. Martino, di cui esisteva anticamente una chiesetta, presumibilmente privata, sita all'ingresso del paese arrivando da Biandronno), a don Luigi Riva (ultimo parroco residente ed unico ad essere sepolto nel piccolo cimitero), per arrivare a don Marco Longoni, l'attuale parroco, che ha avuto l'onore e l'onore di portare a termine l'opera di restauro iniziata da don Franco Saporiti. Nel 1992, nel 50° anniversario dell'elevazione a parrocchia, don Luigi Riva scrisse per l'occasione una preghiera, nella quale s'invocava Dio affinché *"...la parrocchia sia davvero una famiglia, dove l'unica legge che ci lega e ci fa essere veri tuoi seguaci sia l' AMORE SCAMBIEVOLE"*. La storia di un sentimento radicato nel tempo forse sta tutta qui.

Flavio Segafredo



Per difesa e per amore

il censimento della Cei per le opere d'arte

Scomodiamo, come titolo per questo articolo quello del volume di G.L. Beccaria (Garzanti, 2006), che riflette sull'uso della lingua italiana, oggi sempre più sotto assedio. Il riferimento ci consente, da un lato, di evidenziare un parallelo tra la ricchezza della nostra lingua e l'eterogenea tipologia di beni che costituiscono il patrimonio culturale nazionale; dall'altro di porre in rilievo la loro fragilità, e dunque necessità di cura: la tutela; che non può evidentemente essere disgiunta dalla conoscenza, promozione e divulgazione: la valorizzazione. A parte la quantità - che emerge, prima che dagli inventari, dall'osservazione della forma dei nostri paesi, con quella preziosa trama di monumenti, musei, chiese, paesaggi.. - i segni distintivi dei beni di interesse culturale del nostro Paese sono certamente la "contestualità" e la "diffusività" sull'intero territorio, in una sorta di «catena e collezione con infiniti altri», secondo la felice intuizione e definizione formulata dal celebre scultore Antonio

*Paramenti in tessuto per cerimonie:
pianeta del XVIII sec. (foto: M. Isabella)*



Canova, chiamato a recuperare le opere d'arte trafugate da Napoleone durante le sue campagne militari. Quell'azione diplomatica di restituzione *ante litteram* rappresentò non solo l'avvio di una nuova attenzione per il patrimonio, alla base anche di quella strategia legislativa e culturale, che avrebbe visto l'Italia maturare, col tempo, una posizione di avanguardia in materia di tutela (si pensi sopra a tutto all'art. 9 della nostra Costituzione), ma segnò anche un tassello fondamentale nella costruzione di un'identità nazionale, quasi mezzo secolo prima della sospirata Unità.

Quel monito, che è insieme "per difesa e per amore", nei confronti dell'eredità di un comune passato che orgogliosamente il termine «patrimonio» richiama, e che appare radicale e pregnante anche nei termini *patrimoine* francese ed *heritage* inglese (per citarne alcuni), deve essere fatto valere, con fermezza e lungimiranza, più che mai anche nella realtà contemporanea, che ci propone continue aggressioni ai beni culturali, non solo nelle aree di crisi internazionale (si pensi, tra i tanti episodi, alla distruzione di Palmira), ma anche nel nostro Paese tormentato da furti, scavi ed esportazioni clandestini, danneggiamenti ecc.

In questo contesto di fragilità, e con una specifica declinazione territoriale, poniamo l'attenzione su un'iniziativa, poco visibile ma fondamentale per la tutela: la catalogazione. Chiediamo di introdurla a chi lavora sul campo, dedicandosi ad una tipologia particolarissima di beni culturali, quelli mobili di interesse religioso: Federico Crimi che, con Maurizio Isabella, è incaricato delle operazioni del CEIOA ad oggi nelle chiese di Maccagno e valli e di Luino.

Cosa è il CEIOA?

L'acronimo non è accattivante, ma il lavoro che la sigla riassume è avvincente. CEIOA sta per *Conferenza Episcopale Italiana Opere d'Arte* ed è uno dei censimenti che la CEI sta tentando di concludere: opere d'arte (meglio dire: beni culturali mobili); architettura; archivi; strumenti musicali. L'operazione è immane; ma, tassello dopo tassello, si sta compiendo, soprattutto per architettura e opere d'arte. Veniamo a quest'ultimo censimento, che è quello che ci interessa da vicino. Con gli altri condivide l'approccio innovativo che la CEI ha voluto conferire a questo "mega-progetto", avviato dai passati anni '90 sfruttando le potenzialità dell'informatica: uniformità nella raccolta dati per tutte le diocesi italiane;

riversamento su piattaforma condivisa dagli enti di tutela (Ministero; Soprintendenze; Carabinieri) e dal pubblico. I "beni culturali mobili di interesse religioso" rappresentano una categoria di beni che richiederebbe un approfondimento ma, teoria a parte, cosa si cataloga nelle chiese?

Il censimento si caratterizza innanzitutto per la mole di oggetti che vengono individuati: a migliaia. Chiunque si può rendere conto, nella propria chiesa, che sono "mobili": candelieri; croci d'altare o processionali; crocifissi; statuaria; quadri; ex voto; calice, pisside e tutti i paramenti utilizzati dal cerimoniante; pannelli decorati di pulpiti e organi [ne vediamo qualche esempio nelle immagini]. In sacrestia (o in soffitta) rimangono celati i reliquiari e l'armamentario di sagre e processioni, molte non più praticate: stendardi e corredi di statua (i preziosi tessuti, sovente sostituiti, ma mai scartati, donati o pazientemente ricamati da un'intera comunità al femminile). E così via. Di fatto, tutto ciò che siamo abituati a considerare "opere d'arte". Con, in più, un valore documentale ancor più immenso, quello dei nomi di do-

Navicella porta-incenso, XVII sec. (foto: M. Isabella)



natori, famiglie, artefici e parroci, una catena di storia, per dirla con Canova, che ci restituisce spaccati sociali e, intatto, quell'istinto "alla bellezza" che, tramite questo censimento, siamo chiamati a recuperare.

Come procede il censimento CEIOA nelle chiese del Varesotto?

Il CEIOA "scende" dall'alto: è completa la Valcuvia comasca; è a metà la Valtravaglia ambrosiana (Maccagno e valli; Luino). Molte le sorprese, infinite le finestre sulla storia di borghi e paesi. I dati vengono pubblicati su un sito (BeWeb) dove tutti possono cercare (selezionando: soggetto; materiale del bene; diocesi; tipologia; ecc.) per ragioni di studio o anche solo per riscoprire il senso profondo di un'appartenenza. Un invito, rivolto a tutti, alla conoscenza, alla contemplazione e allo stupore.

Tiziana Zanetti

Navicella porta-incenso, XVII sec. (foto: M. Isabella)



**GIOCA AL CONCORSO
CACCIA
ALL'ASSO 7**

CENTRO COMMERCIALE
Campo dei Fiori
SHOP & SPORT

GAVIRATE (VA) - www.campodeifiori.cc

VINCI
MIGLIAIA DI PREMI A SORPRESA
E PARTECIPATI
ALLA GRANDE ESTRAZIONE

DOMENICA
19 NOVEMBRE
ESTRAZIONE
PEUGEOT
2008



IN COLLABORAZIONE CON
AUTOCASCO
CASTIGLIONI
CAON
MANDO SPORT

Scuola dell'Infanzia Santina Rovera - Oltrona al Lago

modernità e tradizione

Per iniziare. Anche tu sei stato bambino? Anche tu sei stato all'asilo? Ricordi qualcosa di quegli anni felici? Noi siamo tutti i giorni adulti tra i bambini, per crescere i nostri figli nei valori del nostro territorio, della tradizione cristiana che anima e dà senso al lavoro quotidiano. C'è un detto latino che più di tutti sintetizza lo stile del nostro asilo, *maxima reverentia debetur pueris*, ai bimbi si deve il massimo rispetto. Ogni bambino è al centro, di un proprio unico percorso di crescita, del suo specifico apprendimento, per un cammino educativo su misura.

Le radici. La storia della Scuola dell'Infanzia Santina Rovera, come piace a noi, dell'Asilo di Oltrona, ha radici profonde:

fondato nel 1907 per atto di generosità dei fratelli Rovera è sempre stato considerato patrimonio della Comunità e sostenuto dalla partecipazione generosa dei parrocchiani che si sono affiancati ai membri volontari dei Consigli di Amministrazione che si sono succeduti con impegno e dedizione, con una menzione particolare ai Presidenti benefattori Mario ed Emilio Rovera, Dante Caraffini e Rino Nicolini. Le Istituzioni gaviratesi, la Parrocchia e le Amministrazioni comunali che si sono succedute si sono sempre dimostrate vicine alla nostra scuola, riconoscendone l'alto valore formativo nell'accompagnare i bambini nel delicato passaggio dalla famiglia alla scuola materna e nel preparare i bambini all'ingresso alla scuola primaria.

Identità e valori. L'ispirazione cristiana dell'asilo è sempre stata animata dagli ordini religiosi che si sono avvicendati nell'opera educativa. E anche oggi che le suore non sono più presenti, il nostro asilo continua a vivere in maniera sincera e profonda la propria ispirazione cristiana e non solo nei piccoli momenti di preghiera che scandiscono la giornata, ma anche e soprattutto nell'atmosfera e nei valori che si respirano e si vivono nella quotidianità: l'importanza della condivisione, l'aiuto a chi ha bisogno, il pensiero a chi è meno fortunato di noi, l'accoglienza e il rispetto dei più piccoli, l'attenzione particolare ai momenti dell'Avvento e della Quaresima. Come sempre nello stile del nostro asilo, l'insegnamento della religione cattolica avviene in maniera semplice e originale. Ed è così che Gesù e le

figure più importanti della nostra fede cattolica diventano musica, canzoni, disegni colorati ...

La forza della squadra. Semplicemente entrando nell'asilo e guardandosi attorno si nota l'attenzione e la cura dei particolari che possono nascere solo dall'impegno di una squadra affiatata che unisce alla professionalità l'amore e la passione per la scuola e per i bimbi. E' proprio da questa passione che nascono i progetti e le soluzioni didattiche sempre nuove ed originali delle maestre, i piatti sani e deliziosi della nostra cucina (che secondo i bimbi riesce a cucinare meglio delle mamme persino la pasta in bianco), la precisione tedesca nel riordino degli ambienti da parte della



tuttofare, il rinnovo e la cura continui della struttura e delle attrezzature. La squadra dell'Asilo non è composta solo dalle insegnanti, dalle collaboratrici e dal Consiglio di Amministrazione, ma anche dai tanti genitori e nonni e amici che accolgono sempre con entusiasmo le iniziative della scuola: dalle feste che scandiscono l'anno scolastico, alla biscottata per il mercatino di Natale, alla pizzata per la festa del papà, rinsaldando il fondamentale patto educativo fra la scuola e la famiglia.

Progetto Educativo. Vocazione della nostra scuola materna è dare la massima attenzione a ciascun bambino, per seguirlo in un sereno processo di crescita. Il bambino è, dunque, protagonista, attore di ogni esperienza ed apprende facendo, lavorando e giocando. La scuola è luogo di crescita, apprendimento e benessere, dove tutte le componenti dell'azione educativa concorrono all'obiettivo di crescita e sviluppo sereni del bambino. Le insegnanti coniugano giorno per giorno apprendimento e gioco, attraverso un progetto che varia ogni anno, definito in base alle caratteristiche del gruppo, declinato per obiettivi e attività sulle tre fasce di età e che si sviluppa seguendo le risposte e le curiosità dei bambini. Le proposte sono sempre nuove e originali: il giro del mondo in un anno di scuola, a spasso nel tempo, siamo fatti così – alla scoperta del corpo umano. La didattica si completa con i laboratori a carattere specifico per fasce di età.

La squadra dell'Asilo Santina Rovera di Oltrona

Gli uomini che vivono s'incontrano

don Fabio tra i malati della Casa di Cura Borghi

Quando, appena giunto a Besozzo nel settembre scorso, mi è stato chiesto di continuare la missione di don Gianmario nella Casa di Cura "Borghi" di Brebbia, ho accettato subito di buon grado la proposta e per poter visitare con calma tutti i ricoverati ho deciso

di dedicare a questo impegno due pomeriggi alla settimana, il giovedì e il venerdì. Ma perché vado alla "Borghi"? Anzitutto per INCONTRARE le persone. Il grande regista russo contemporaneo Andrej Tarkovskij ha scritto: «Lo sai bene: non ti riesce qualcosa, sei stanco e non ce la fai più. Ad un tratto incontri nella folla lo sguardo di qualcuno – uno sguardo umano – ed è

come se ti fossi accostato a un divino nascosto. E tutto diventa improvvisamente più semplice». Ecco, vado, semplicemente, per vivere questa esperienza, che è la più affascinante e la più provocante che possiamo fare nella vita. L'incontro è la dinamica umana che riassume il mio percorrere le corsie della Casa di Cura, di stanza in stanza. A volte può essere un incontro fugace, magari superficiale, altre volte è un incontro silenzioso perché la malattia, la mancanza di coscienza, la sofferenza fisica o interiore annullano ogni parola. Ma spesso scatta la meravigliosa scintilla dell'empatia e ci si sente trascinati dentro un dialogo che si vorrebbe non finisse mai! Vado alla Casa di Cura per ACCOGLIERE l'incommensurabile e misterioso tesoro che si cela in ogni persona che incontro. Ognuna di esse è come un «tesoro nascosto in un campo» (cfr. Mt 13,44) che devo saper scoprire e valorizzare, oppure come un seme gettato dal divin seminatore nelle zolle del mio cuore (cfr. Mc 4, 1-20) che, se vi trova un terreno buono, porta molto frutto. Vado per ABBRACCIARE l'umanità dell'altro nella sua totalità. Un'umanità spesso segnata dalla fragilità dell'età avanzata, della malattia e della sofferenza. Il compito impegnativo ma affascinante che Gesù mi affida è quello di essere, per ogni persona che incontro, un'icona vivente di Lui, buon samaritano che «vide, ne ebbe compassione, gli si fece accanto e gli fasciò le ferite» (cfr. Lc 10,30-35). Ci sono ferite fisiche, ma spesso ci sono ferite interiori, magari nascoste, di fronte alle quali occorre stare in silenzio, in un atteggiamento di rispetto, di discrezione, di



adorazione. Come Mosè di fronte al roveto ardente: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale stai è suolo santo!» (cfr. Es 3,1-6). Vado per fare da ponte, con la mia persona e col mio cuore, tra ognuno che incontro e Gesù che m'invia.

Porto Gesù, anzitutto, con la mia povera persona. Che responsabilità di testimonianza, e che sproporzione sperimento ogni volta! Per fare questo non è sempre necessario parlare di Lui. Anzi, spesso le parole non servono, perché, come dice il piccolo principe alla volpe, esse «sono una fonte di malintesi» (Antoine de Saint-Exupéry). Sono chiamato a portare

Gesù anzitutto col cuore, con lo sguardo, col sorriso, con la carezza, col bacio, col farsi accanto discreto, col condividere. Solo allora può sgorgare la PREGHIERA fatta insieme e, così, la Sua presenza si fa oggettiva: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20). A volte, infine, mi viene esplicitamente richiesto di portare Gesù attraverso i SACRAMENTI della S. Comunione, della S. Confessione, dell'Unzione degli Infermi. Allora la stanza si trasforma, d'un tratto, in un'imponente Cattedrale in cui si celebra la liturgia più solenne e più commovente: Gesù scende dal cielo e, attraverso il segno concreto del sacramento, entra nel cuore. Perché possa accadere questa dinamica d'incontro è però necessario che, prima e dopo, sussista un altro incontro essenziale: l'incontro del mio cuore con Gesù. Prima, perché in ginocchio, davanti al TABERNACOLO della Cappella, chiedo a Lui stesso che venga in me e mi riempi della sua dolce presenza. Dopo, perché, sempre in ginocchio, nel silenzio della sera, ancora davanti al tabernacolo della Cappella, porti a Lui tutti i volti incontrati, le ansie, le preoccupazioni, le sofferenze, le domande, le suppliche, le invocazioni, le lacrime, le consolazioni che ho raccolto di stanza in stanza, di letto in letto. Così, la Chiesetta della Casa di Cura, ma soprattutto il tabernacolo lì presente, diventa il cuore pulsante, il nocciolo incandescente di tutta la struttura, che irraggia nello spazio, impercettibilmente ma realmente, il suo infinito Amore!

Don Fabio Giovenzana

Uwe Habenicht

pastore luterano della chiesa di San Giovanni a Caldana

“Scrivo come cristiano all’interno della tradizione luterana. Sono consapevole della parzialità della mia prospettiva; e tuttavia, oso scrivere perché sento l’urgenza di condividere una spiritualità capace di accogliere, come in un albergo, viaggiatrici e viaggiatori con itinerari differenti, senza trattenerli oltre il loro tempo. Spero così di incoraggiare altri a farsi casa ospitale, proprio come dovrebbe accadere alle diverse fedi, oggi. La convivenza pacifica tra le religioni passa da questa capacità di sapersi riconoscere e ospitare”. **Quest’anno, durante il quale si celebra i 500 anni della Riforma di Martin Lutero e i 50 anni di dialogo tra cattolici e luterani**, dopo il Concilio Vaticano II, nella prefazione del libro *Spiritualità minimalista. La fede e le religioni* (ed. Claudiana), Uwe Habenicht, pastore dal 2009 della comunità evangelica ecumenica di Ispra Varese/Lago Maggiore, chiesa di San Giovanni a Caldana, ci dà la dimensione di come sia parallelo il percorso della chiesa cattolica e luterana, siglato dalla dichiarazione di intenti a Lund lo scorso 31 ottobre da Papa Francesco e il vescovo Dr. Munib Younan, presidente della Federazione Luterana Mondiale. “La fede - aggiunge nell’introduzione - come una rammendatrice tenta di cucire strappi, di riavvicinare elementi apparentemente inconciliabili. Accosta tessuti differenti per cucire un abito nuovo, bello e colorato”. La vicinanza con Gavirate, lo stretto rapporto con don Franco Trezzi, parroco della Comunità Pastorale “Sacra Famiglia” di Cocquio, ci permette di conoscere una realtà che riflette temi attuali, vissuti “dandoci la mano”. “Il nostro - spiega don Franco - è un rapporto di buona vicinanza e di

stima reciproca. Come Consiglio Pastorale abbiamo avuto occasione di incontrarci, confrontandoci su due cammini pastorali e cammini di fede diversi sullo stesso territorio”. Può simboleggiare il loro rapporto la cerimonia di un battesimo celebrato nella chiesa protestante dal pastore, alla presenza di don Franco, essendo i genitori del bimbo di entrambe le confessioni. Il pastore Uwe vive con la moglie, pastora Ulrike Hesse, i suoi tre figli a Caldana; ha completato gli studi teologici presso le facoltà di Erlangen, Tubinga, Lipsia, Roma e Gottinga, insegna alla Scuola Europea ed è membro della Voce ecumenica di Varese, gruppo di lavoro sull’ecumenismo nella nostra provincia. E’ stato molto attivo in occasione della settimana di preghiera per l’unità dei cristiani a Varese, che ha visto momenti a cui hanno partecipato rappresentanti di diverse chiese e nei momenti che celebrano i 500 anni. Nel mese scorso (cioè questo, marzo) si è tenuto un incontro con monsignor Buzzi, presidente dell’Ambrosiana di Milano sulla Riforma. “Questo mio lavoro - spiega - è un invito a uscire da modi granitici e inadeguati di pensare alle appartenenze di fede per aprirsi a una spiritualità cristiana capace di stare creativamente in mezzo alle religioni, per opporsi insieme alle logiche distruttive che vedono l’uno in competizione con l’altro”. Il pastore vuole porre l’accento sull’essenzialità “per un nuovo tipo di spiritualità che conduca ad immaginare un modello in cui ogni religione non deve avanzare la pretesa di essere l’unica vera religione”. Che non esclude, dunque, la comunione e la condivisione. C’è un’immagine calzante che rende questo concetto: quella dell’albergo diffuso di Dio: “Ogni religione con la sua caratteristica specifica assomiglia ad una stanza in cui si può vivere e pregare. In ognuna prende forma un modo di vivere che non è l’unico modo in cui si preparano i pasti o si educano i figli. Il sapere che accanto si fa tutto ciò in maniera diversa fa sentire la bellissima ampiezza della vita”.



Federica Lucchini

“Il mio cuore trionferà”

Fatima 1917 - 2017

Il 13 maggio 1917 la S. Vergine appare a tre pastorelli: Giacinta, Lucia e Francesco. Sei manifestazioni durante le quali Maria rivela un segreto diviso in tre parti: la visione dell'inferno, l'avvento della seconda guerra mondiale e un terzo segreto che Lucia, divenuta suora, redige per ordine del suo Vescovo il 3/01/1944 e che è consegnato in Vaticano nel 1957. Da allora migliaia di pagine sono state scritte, fino a quando Giovanni Paolo II lo rese pubblico convinto che “fu una mano materna a guidare la traiettoria della pallottola e il Papa agonizzante si fermò sulla soglia della morte” (meditazione del Papa al Gemelli nel 1994). Giovanni Paolo II si identifica con Fatima e la decisione di comunicare al mondo il segreto all'alba del terzo millennio rafforza l'idea che il messaggio di Maria si collochi al centro del Novecento e dei tempi moderni “un tratto di storia, segnata da tragiche volontà umane di potenza e di iniquità, ma permeata dall'amore misericordioso di Dio e dalla premurosa vigilanza della Madre di Gesù e della Chiesa” (così il card. Tarcisio Bertone). Occorre ricordare, per comprendere appieno il significato di Fatima, che Giovanni Paolo II affida solennemente il mondo e gli uomini a Maria sia nel 1981 sia nel 1984, come aveva chiesto la Madonna, in riparazione dei danni prodotti dall'ateismo, dal comunismo diffuso dalla Russia e dal materialismo. Nonostante la divulgazione del testo del segreto, le polemiche non si sono placate e l'identificazione del “vescovo vestito di bianco che cade” con il pontefice ferito in piazza S. Pietro non



è stata unanimemente accolta. Come dobbiamo allora leggere la visione che viene da Fatima, come interpretarla? Scrive il Cardinal Angelo Sodano: “Tale testo – il terzo segreto – costituisce una visione profetica paragonabile a quelle della

Sacra Scrittura, che non descrivono in senso fotografico i dettagli degli avvenimenti futuri, ma sintetizzano e condensano su un medesimo sfondo fatti che si distendono nel tempo in una successione e in una durata non precisate”, pur aggiungendo: “le vicende a cui fa riferimento la terza parte



del segreto di Fatima sembrano ormai appartenere al passato”. La chiave di lettura è dunque simbolica. Al riguardo sono illuminanti le parole di Benedetto XVI scritte quando era Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede: “Chi aveva atteso eccitanti rivelazioni apocalittiche sulla fine del mondo o sul futuro corso della storia, deve rimanere deluso [...] Ciò che rimane l'abbiamo visto all'inizio delle nostre riflessioni sul testo del «segreto»: l'esortazione alla preghiera come via per la «salvezza delle anime», il richiamo alla penitenza e alla conversione”. Risulta così evidente come il messaggio di Fatima sia nel solco delle visioni profetiche che hanno accompagnato la storia della Chiesa e chiami l'uomo alla conversione attraverso una certezza: “il mio cuore trionferà” come ebbe a dire la Vergine ai tre fanciulli. Dunque un significato teologico e salvifico, colto appieno da Giovanni Paolo II nell'incipit dell'atto di affidamento del 1981: “O Madre degli uomini e dei popoli, Tu conosci tutte le loro sofferenze e le loro speranze, accogli il nostro grido rivolto nello Spirito Santo direttamente al Tuo cuore ed abbraccia con l'amore della Madre e della Serva del Signore coloro che questo abbraccio più aspettano, e insieme coloro il cui affidamento Tu pure attendi in modo particolare. Prendi sotto la Tua protezione materna l'intera famiglia umana ... Si riveli, ancora una volta, nella storia del mondo l'infinita potenza salvifica della Redenzione: potenza dell'Amore misericordioso! Che esso arresti il male! Trasformi le coscienze! Nel Tuo Cuore Immacolato si sveli per tutti la luce della Speranza!”. Fatima dunque segno del nostro tempo, luce per uomini e donne che in un mondo secolarizzato faticano a scorgere la Verità che li trascende e li salva. Fatima invito ad una vita nuova per cristiani “non di vetrina ma che sanno sporcarsi le mani” (Papa Bergoglio).

Giovanni Ballarini

“vedete, sono uno di voi”

la poesia di Olmi porta al cinema il card. Martini

La magia del cinema talvolta riempie di stupore anche i luoghi più impensati: nel giorno del suo anniversario da Arcivescovo di Milano (10 febbraio 1980), il cardinale Carlo Maria Martini è tornato “virtualmente” in Duomo a Milano e lo ha fatto grazie ad Ermanno Olmi, per l’anteprima di un film-documentario che il regista, profondamente amico di Martini, ha voluto dedicare alla figura del cardinale: “vedete, sono uno di voi”. Il lavoro di Olmi, a cui ha collaborato il giornalista Marco Garzonio, biografo del Cardinale, è stato presentato in una serata-anteprima in Duomo, un evento non solo raro, ma a suo modo unico all’interno della cattedrale di Milano, come la proiezione di un film, alla presenza delle autorità cittadine e di molte personalità del mondo del cinema.

«La sua esistenza profetica è un dono che non va disperso», dice il regista finalmente libero da un impegno preso quattro anni fa. La scelta di essere lui stesso interprete e lettore dei messaggi del cardinale, mette subito in chiaro il significato del titolo dato al film. Olmi racconta il cardinale come una parabola del Novecento, la sua umanità illuminata dalla fede, il lungo ministero a Milano attraversato da dubbi e inquietudini, la figura alta e carismatica del biblista capace di ascoltare e interpretare le ansie del presente, cercando una risposta nel Vangelo e nelle Sacre Scritture. C’è voluto molto tempo, tanta fatica, un grande entusiasmo per completare il film. Scrutando nel passato e cercando il filo di una vocazione che ha sorpreso prima di tutto una famiglia della borghesia piemontese, il regista ha ritrovato l’Italia, con i suoi demoni e i suoi squarci di luce. Il racconto si apre su una finestra aperta, un letto vuoto, accanto un’asta portaflebo, una brezza leggera che muove le tende. Potrebbe essere una stanza di ospedale o di una casa dove probabilmente ha concluso i suoi

giorni una persona qualunque. È la voce fuori campo, affaticata e carica di anni, a farci intuire di chi stiamo parlando: del cardinale Carlo Maria Martini, scomparso nel 2012 a 85 anni. Un profeta del nostro tempo, un uomo di spirito che ha speso fino alla fine con fedeltà la sua vocazione, lasciandoci una grande testimonianza e, forse, un nostalgico vuoto che facciamo fatica a colmare. Parte da qui l’ultimo lavoro di Ermanno Olmi «vedete, sono uno di voi» (il titolo in minuscolo come «torneranno i prati»). È sua la voce che ci

accompagna in un viaggio fatto di immagini e memoria, ben ricostruita, grazie agli scritti e al dialogo avuto con l’amico Marco Garzonio che, dopo aver frequentato lungamente Martini come giornalista del Corriere della Sera fin dagli inizi del suo episcopato a Milano, si è ritrovato al suo capezzale a Gallarate mentre chiudeva gli occhi al mondo. Quello stesso che il porporato, strappato alle sue ricerche bibliche e all’insegnamento, voluto fortemente da Giovanni Paolo II sulla cattedra di Ambrogio, ha aiutato a leggere attraverso la luce della Parola. Un resoconto storico sull’umanità di Martini, sulle sue origini, sulla sua infanzia e giovinezza, nonché sulla sua scelta di speciale consacrazione avvenuta all’età di dieci anni. Un incrocio con i fatti del tempo (dal terrorismo degli «anni di piombo» fino a Tangentopoli, con tutti i conflitti, la corruzione, nonché la crisi del lavoro giunta fino ad oggi) che hanno spinto uno dei più grandi rappresentanti della Chiesa cattolica a interrogarsi sul senso della giustizia, della libertà e della coscienza dentro l’orizzonte della fede. Un ritratto del «maestro» che è stato capace di interagire con l’intelligenza non credente su temi comuni che potessero in qualche modo aprire al dialogo e al confronto. Un’opera che attraverso la fotografia, le immagini di repertorio, la scelta di musiche appropriate invita quasi a fare silenzio, perché l’ascolto cali nel profondo, così che lo spettatore torni di nuovo a porsi quelle domande di senso che rischiano, come sempre, di essere evase. Ancora una volta un dono, questo film, del grande cineasta bergamasco, perché non si dimentichi quello che Martini è stato: un vero uomo di Dio.



**“vedete,
sono uno di voi”**

di Ermanno Olmi

verrà programmato
dopo Pasqua alla
Sala Comunale
Cinema GARDEN
di Gavirate.

La data esatta verrà
comunicata con
largo anticipo.

Assoc. Cult. L'immaginario

Il dono di Francesco

quando un figlio ti rigenera a nuova vita

Scorrono le immagini sul video di una scena de “I miserabili”, rappresentazione teatrale, frutto di un’attività di laboratorio, diretta da Luisa Oneto, che ha visto la presenza di 35 ragazzi disabili accompagnati dai loro educatori e da volontari. Gli occhi di Francesco sono gioiosi, fissi su una scena dove i suoi amici recitano. E’ di ritorno da “L’Anaconda”, la cooperativa sociale che frequenta, e nel silenzio delle pareti domestiche ritrova il suo equilibrio interiore. “E’ come se fosse una corda tesa tra la famiglia e l’Anaconda – spiega papà Costante – Questo momento lo vive appieno: costituisce la continuazione del passaggio da una sfera all’altra. Lì ci sono i suoi amici, il suo ambito dove noi siamo esclusi, qua ci siamo noi”. Parlare di un figlio amatissimo a cui non è stata diagnosticata una malattia rara, ma ha subito un danno cromosomico non identificato, per il quale non si è dovuto ricorrere a terapie, significa entrare nella sua umanità, “consapevoli che deve comporsi come persona”, evidenzia la mamma. La scintilla di partenza di questo percorso, vissuto nella consapevolezza di aver ricevuto un Dono, è sintetizzata nel rifiuto della classica frase “L’importante è che sia sano”. “No – sottolinea – l’importante è che sia nato e che sia tra noi. Francesco ha caratteristiche diverse, come tutti noi, quindi non deve essere compatito o assecondato. Deve avere la certezza della fiducia”. Pareti domestiche calde quelle dei Portatadino, che vivono la fatica come modalità rigenerante di crescita interiore, frutto di un percorso di fede che parte da lontano e di presenze che segnano la vita: come la neuropsichiatra “che ci ha spostato l’orizzonte nel farci comprendere che la nostra non doveva essere una lotta disperata per cambiare il figlio, ma per accettarlo, senza alcuna pretesa”; come Andrea Fazzini, l’amico che veniva a mangiare e a giocare con lui con quella gratuità rara che si riscontra solo nelle persone autentiche; come gli amici dei genitori, che sono diventati i suoi amici. Figure luminose per Francesco, che non ha avuto coetanei come amici. La fatica più grande per coloro che vivono la cosiddetta vita normale, se non sono educati a vivere un’umanità profonda, è accettare un disabile. Questa considerazione ha

condotto i genitori a mettersi in gioco per inserire Francesco in un contesto di vita che gli permettesse di rifiorire. Il percorso è stato costellato da presenze basilari nel rendere sempre più stimolanti i suoi rapporti con gli altri fratelli. C’è una frase dei coniugi Portatadino che sigla la ricchezza del rapporto con il figlio: “Francesco ci ha dato il privilegio di intraprendere un lavoro su noi stessi. E’ stato un Dono che ci è arrivato per cogliere un’umanità più profonda”.

Prima di uscire, il bisogno di salutare Francesco si tramuta in una gioia che supera le aspettative: è felice di mostrare i suoi amici mentre recitano. Li segue, li indica e quando vede se stesso interpretare la parte di Marius, accanto a Fabrizio Taffuri, manifesta un entusiasmo contagioso. Un testo che percorre lo sviluppo dello spettacolo, corredato da un apparato fotografico di prima qualità, lo mostra mentre è aiutato a scendere le scale dei sotterranei di Milano con la camicia insanguinata. Questo spettacolo è un’umanità in movimento su una strada indicata: “amare una persona è vedere in volto Dio!”. Francesco è calato nella sua parte, attento, convincente. Una frase di Giulia Lazzarini nel testo è illuminante: “Ti accorgi che il regista ti usa: usa te stesso in un modo in cui tu non ti conosci. E tira fuori da te quello che tu non sai di avere. E ti fa diventare un’altra cosa. E tu ti stupisci: “Ma io sono quello?” Non ti riconosci; e questo è meraviglioso”. E ti dice che lo straordinario è possibile.

Federica Lucchini



Il dramma dell'alcol

storie di uomini che hanno avuto il coraggio di rialzarsi

Denni, un uomo ben piazzato che ha passato la cinquantina, è l'animatore di un club che ha sede a Cocquio. Ogni settimana si ritrovano con lui 10/12 famiglie che hanno conosciuto il problema dell'alcol. A questi incontri infatti partecipa non solo chi è incaputo negli eccessi dell'alcol, ma anche uno o più familiari. Nessuno giudica, nessuno sale in cattedra: tutti ascoltano e condividono il loro vissuto, interrogandosi sul proprio rapporto con l'alcol e più in genere con la vita. Il club è parte di una rete più vasta e organizzata a diversi livelli. Si tratta di un'esperienza collaudata, risalente



nel tempo. Sul nostro territorio esistono 5 club, distribuiti tra Luino, Cittiglio, Cuveglio, Lavena Ponte Tresa e Cocquio: assieme formano un'associazione, l'**A.C.A.T.** (associazione dei club alcolici territoriali) "**Alto Varesotto Onlus**". In Italia esistono circa 2.000 club: ognuno fa capo ad un'associazione regionale, che a sua volta si riferisce a quella italiana, che ogni anno si dà appuntamento ad Assisi per il congresso nazionale.

Chiedo a Denni di parlarcene

Sì, tutto nasce da un'idea di Valdimir Hudolin, psichiatra croato, che è l'inventore del metodo che noi seguiamo. Si tratta di un "approccio ecologico-sociale" sviluppato in Italia dal 1979, che affronta i problemi alcol correlati in una prospettiva di promozione della salute, prevalentemente centrato sull'azione dei Club degli alcolisti in trattamento (oggi Club alcolici territoriali). Una forte enfasi è posta sulle potenzialità di mutuo sostegno fra le famiglie con problemi alcol correlati. Il passaggio da una cura centrata sull'ospedalizzazione e sulle competenze professionali ad un intervento focalizzato sulle capacità di cura reciproca tra persone che condividono una comune esperienza, viene giustificato concettualmente da Hudolin con l'affermazione che l'alcolismo non può essere considerato come una vera e propria malattia ma va visto piuttosto come un particolare modello comportamentale, uno stile di vita che riguarda non solo il cosiddetto 'alcolista', ma anche la sua famiglia e la comunità locale di appartenenza. Si tratta di un'alternativa all'approccio medico, più centrato sui farmaci:

il nostro obiettivo è far emergere le potenzialità delle persone, far leva sulla loro interiorità. Potremmo dire che il nostro è un approccio più legato ai cuori: il club è in fondo questo, una terapia del cuore. Di particolare rilevanza è poi l'aspetto sociale, cioè la ricostruzione di quelle relazioni che l'alcol nel corso degli anni ha compromesso o distrutto.

Come si crea la dipendenza dall'alcol? Immagino che ogni storia sia un caso a sé, e tuttavia mi chiedo, come si arriva alla dipendenza? Tu come sei entrato in questo tunnel?

Cominciamo col dire che la dipendenza è qualcosa di cui

tu non ti accorgi. Sono sempre gli altri che ti dicono che tu hai un problema con l'alcol. La dipendenza dall'alcol è ritenuta - tra le droghe, perché di questo si tratta, lo voglio sottolineare - la meno pericolosa. Anche perché, bevendo tutti, il problema è inevitabilmente sottovalutato. Voglio dirlo con chiarezza: bere è per tutti, **indistintamente**, un comportamento a rischio. Il disagio sopraggiunge quando nella tua vita metti al primo posto l'alcol. E' un passaggio che dura anche degli anni: bere diventa un modo di relazionarsi agli altri. La differenza ad un certo punto la fa la quantità, la ripetitività del gesto: più bevi e più tempo passi a bere, più si fa profondo il tuo legame con la sostanza. Aggiungo: la maggior parte delle persone si rifiuta di ammettere una dipendenza dalla sostanza. Eppure se chiedi loro di stare 15 giorni senza bere, magari durante le feste, i più devono confessare di non farcela. Dico questo per far capire come sia difficile definire la soglia per dire se una persona sia o



no dipendente e per contrastare l'idea comune che identifica l'alcolista nel barbone o nella persona ebbra che straparla. In realtà chi ha problemi alcol correlati è una persona apparentemente normale, che bevendo pensa di poter gestire la sostanza. Io ad esempio ho cominciato a bere a 20

anni, uscendo tutti i weekend, frequentando amicizie e locali dove tutti bevevano. Così ho costruito lentamente ma progressivamente un forte legame con la sostanza; naturalmente senza rendermene conto. Perché - vedi - nessuno di noi pensa che alla fine potrà avere problemi a causa di questi comportamenti, che io ho reiterato fino ai 40 anni.

Ma quando parliamo di alcol, di cosa parliamo? Di birra, di super alcolici, di vino ... di cosa esattamente?

Noi parliamo di unità alcolica. Una Unità Alcolica (U.A.) corrisponde a circa 12 grammi di etanolo. Che sono contenuti in un bicchiere piccolo (125 ml) di vino a media gradazione, in una lattina o bottiglia di birra (330 ml) di media gradazione o in una dose da bar (40 ml) di superalcolico.. L'Organizzazione Mondiale della Sanità - che tra l'altro afferma che l'alcol è una droga - stabilisce nelle sue linee guida: Zero, 1, 2 la sequenza virtuosa dei livelli giornalieri di consumo alcolico al di sopra dei quali il rischio aumenta e al di sotto dei quali il rischio non c'è. Zero consumo sino ai 18 anni, 1 Unità alcolica tra 18 e 21, nelle donne e negli ultra65enni, 2 Unità Alcoliche nei maschi adulti. Dalla letteratura internazionale emergono solide evidenze che i livelli di consumo di alcolici previsti dalle linee guida nutrizionali sono tuttavia da interpretare nella consapevolezza che non esistono livelli sicuri di consumo e che occorre valutare accuratamente situazioni e contesti.

Dicevi che l'alcol brucia le relazioni. Anche per te è stato così?

Certo, ho compromesso relazioni affettive e lavorative. Ricordo il giorno che mio padre mi disse "tu in questa casa non entri più". Era il 1999: venivo da due anni difficili anche dal punto di vista lavorativo, una situazione che mi aveva spinto ad usare l'alcol anche come antidepressivo. Da tempo tutti mi dicevano che avevo un problema, ma io non lo volevo ammettere. Il gesto forte di mio padre è stato uno shock tremendo, ma è stato l'inizio del mio ritorno alla vita. Quelle parole mi hanno finalmente riportato alla realtà. E quando mio padre di lì a qualche mese è morto,



ho deciso che dovevo farcela a tutti i costi, glie lo dovevo. Ci sono voluti tre anni per uscire dal tunnel. L'ho fatto appoggiandomi al SerT (Servizi per le Tossicodipendenze) di Cittiglio e partecipando ogni settimana alle riunioni del Club a Luino (ed in tre

anni credo di essere mancato solo 3/4 volte). Ci andavo accompagnato da mia madre, che mi ha seguito in tutto il percorso. E' stata l'occasione per ricostruire il nostro rapporto, per ritrovarci. Ed è anche grazie ai suoi buoni uffici - di sensale - che ho trovato una compagna con la quale vivo a tutt'oggi. Dal 2005 ho quindi deciso di dar vita al club di Cocquio, di cui continuo ad essere il servitore-insegnante. Tanti oggi mi ringraziano perché la loro vita è cambiata io non posso che ringraziare tutte le famiglie dei nostri club che sono la mia famiglia e che in questi anni mi hanno dato la forza di continuare, stupendomi continuamente per la capacità di comprendere la sofferenza e il disagio, accogliendo, ascoltando, raccontando la propria esperienza, incoraggiando, asciugando lacrime, dando un letto o un pasto caldo, qualche spicciolo e soprattutto tanta ... tanta umanità.

Un'ultima domanda quale rapporto intrattengono con l'alcol le famiglie che partecipano al club?

Per le famiglie del club che hanno maturato un forte legame con la sostanza consiglio sempre un percorso di sobrietà che duri, come amava dire il professor Hudolin "fino ai fiori", cioè fino alla fine della vita, per l'impossibilità di gestire anche minimi quantitativi alcolici. Per la miriade di "bevitori sociali" ritengo lo slogan "Less is better", meno è meglio, adottato in occasione della promulgazione della European Charter on Alcohol a Parigi, sia la sintesi mirabile di un concetto che alla luce dell'evidenza scientifica disponibile appare il più attuale: "meno bevo meno rischio".

Filadelfo Aldo Ferri

Per le famiglie dei club dell'Associazione e per tutte le persone interessate vengono proposti

8 incontri a tema

(da Maggio a Giugno, presso i locali della SOS DEI LAGHI di Travedona-Monate)

per approfondire le tematiche in relazione ai comportamenti e problemi alcol correlati

(per informazioni: acataltovaresotto@gmail.com)

Soggiorno in Provenza

come nasce un libro

Un giovedì sera, ore 21,30, squilla il telefono: “Pronto?”, “Ciao, sono Federica. Ti andrebbe di scrivere qualcosa sul tuo ultimo libro *Soggiorno in Provenza*? Come è nato, perché l’hai scritto?”. Io frastornato: “Va bene. Sì. Grazie. Così capisco meglio anche io quali sono i motivi per cui l’ho scritto e perché ci ho messo quattro anni”. Ed eccomi a cercare risposte. Perché nasce un libro, come nasce un libro? Faccio silenzio, ascolto e poi ... un libro

nasce dal Cuore. Da una intuizione felice del Cuore, quel Cuore non solo muscolo meccanico, ma quel Cuore fatto d’Amore, fatto di sentimenti, fatto di Bellezza. Quel Cuore, dono di un Amore più grande che ci ama tutti, che ci comprende tutti ed è pieno di misericordia.

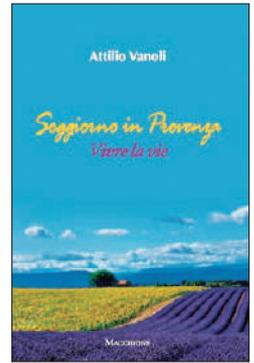
Questa consapevolezza è stata la scintilla che mi ha spinto prima a pensare al libro e poi piano piano a lasciarlo crescere e maturare dentro di me, finché la struttura tecnica, l’ossatura, i capitoli, i personaggi hanno cominciato a farsi avanti, a parlare, a definirsi, a darsi una struttura propria. Solo dopo quel momento la penna e la carta sono stati gli strumenti della sua nascita, del suo divenire, del suo svolgersi. Ancora oggi rileggendolo, mi chiedo come ho fatto a scriverlo e la risposta che ho trovato in tutta umiltà è stata questa: ho scritto in stato di Grazia. In quello stato, cioè, dove chi scrive è solo con sé stesso, con le sue verità, col suo Cuore, ma in

realtà non è solo. Qualcosa di più grande è con lui, sta più in alto di lui: qualcosa che trasforma chi scrive in uno strumento più grande di sé stesso. E allora, i concetti, i valori escono incontenibili, si fissano sulla carta e lo scrittore è preso dalla narrazione. Attraverso la storia afferma l’importanza di valori semplici e grandi, vitali come lo sono

un sorriso, un buongiorno, una stretta di mano, come lo sono l’amicizia, l’amore coniugale, la fedeltà, l’altruismo, il farsi prossimo, la misericordia, la fede: fondamenta solide su cui erigere la casa dell’Anima, la casa che resiste alle tempeste della Vita, la casa che vale la pena abitare, quella che dà un senso al nostro passaggio terrestre, quella che giustifica la morte che in realtà è solo un altro passaggio di vita, un continuum, una maggiore prossimità alla Luce.

Ecco, allora, il perché di questo libro, fortemente voluto, fortemente sofferto, tenacemente scritto e riscritto, domandando e ascoltando per quattro anni e alla fine pubblicato grazie ad un editore di molto intuito. E allora perché? Perché scrivere un libro? Perché sì! Perché valeva la pena scriverlo.

Attilio Vanoli



“Soggiorno in Provenza” di Attilio Vanoli (Macchione Editore, 2016) è un libro che fa bene. Uno di quelli che necessita di una matita perché, quando si chiudono, si è felici di aver sottolineato diverse frasi. Rilette tutte assieme, equivalgono ad un buco benefico. È la storia di persone “che sono scese nella vita”, perché la vita ha bussato imperiosa alla loro porta, di convalescenti dell’anima alla ricerca di una casa dove “si prende il tempo di avere tempo”. È la storia di una disperazione prima subita, poi trasformata fino ad illuminare la vita, fino a permettere a Dio di entrare nel cuore. La narrazione parte in sordina e procede per gradi. A mano a mano che si avanza nella lettura, si comprende come il lavoro di Attilio sia stato di cesello: ogni esperienza vissuta nella quotidianità dai protagonisti, acquista una luce particolare nel contesto di un Disegno più grande.

Federica Lucchini



Foto di copertina
“VI PRECEDE IN GALILEA”
di Lina Delpero

Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e Salome, dopo aver acquistato degli aromi, si avviano per andare ad ungere il corpo di Gesù, sepolto in fretta e furia al sopraggiungere del sabato, giorno di assoluto riposo. La mattina del primo giorno della settimana, molto presto, vanno al sepolcro al sorgere del sole. In cammino si interrogano: “Chi ci rotolerà la pietra dall’entrata del sepolcro?”. Giunte al sepolcro, alzando gli occhi, vedono che la pietra è già stata rotolata, sebbene fosse molto grande. Seduto su di essa, vestito di bianco, vedono un angelo che le rassicura dicendo: “Voi cercare Gesù il Nazareno che è stato crocifisso; è risuscitato, non è qui, ecco il luogo dove l’avevano posto. Ma andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea; là lo vedrete come vi ha detto” (Marco 16, 1-7). Gli occhi e il cuore attingono a volontà da questa icona, come da un pozzo, luce, bellezza, serenità e pace.

Giuliano Delpero

Bruna Brunella Bossi

un ricordo grato

Chi ha avuto il privilegio di vivere un rapporto felice con Brunna Brunella Bossi, recentemente scomparsa - fotografa con Gavirate nel cuore - ha conosciuto cosa è la generosità e la disponibilità. Il ricordo di lei è molto intenso, legato ai tanti gesti che hanno potuto apprezzare coloro che le si sono rivolti per poter attingere alla sua straordinaria documentazione fotografica riguardante la nostra zona: sceglieva tra gli innumerevoli album quelli che contenevano i provini con i negativi e con la lente individuava i tanti scatti necessari alla richiesta. Li dava a piene mani, felice delle sue realizzazioni nate nella camera oscura adiacente. Era legata a loro come figli, soddisfatta che andassero "con le loro gambe" per il mondo. O se c'era un particolare o un angolo che non aveva ancora ripreso, partiva con la sua Peugeot, entusiasta come una ragazzina, pronta ad affrontare scarpinate o difficoltà impreviste. Il ricordo è legato alla scoperta della lapide posta sotto il ponte del fiume Bardello che diceva la data della sua realizzazione - 1606 - in occasione della costruzione delle cappelle del Sacro

Monte: le erbacce la ricoprivano. Non ha esitato ad aiutare gli uomini a strapparle e a gettare acqua sopra perché emergesse la scritta latina. Diversi gli scatti, unico il viso colmo di gioia. Sono innumerevoli i libri di storia locale che portano la sua firma come fotografa. Gavirate le deve molto. In quelle stanze di casa sua colme di cartoline, tutte rigorosamente in ordine, di foto d'epoca, di esemplari di primi visori 3D, di macchine fotografiche, di immagini di fiori (come ricorda Luciano Folpini) create con il materiale fotografico tradizionale e ottenendo splendidi risultati, c'era la sua anima. Il dolore ha bussato violentemente alla sua porta negli anni in cui avrebbe meritato tanta serenità per una vita trascorsa all'insegna della famiglia e della tanta umanità che incarnava. Ora è bello pensarla a scattare foto agli angeli. Felice, perché finalmente la luce è quella giusta!



Federica Lucchini

ANAGRAFE PARROCCHIALE (15 dicembre 2016 - 15 marzo 2017)

BATTESIMI

Gavirate: Borghi Alice, Borghi Zoe

Oltrona: Vallini Arianna, Dini Nicolò

Volterre: Tineri Leonardo

MATRIMONI

Gavirate: Bertoletti Luca - Mazzocchi Leda

Oltrona: Cantoreggi Luca - Spiombi Veronica

FUNERALI

Comerio: Borghi Emidia (79), Dedè Orlando (86), Lucchini Egidio (79), Del Prato Elena (76), Casoli Sofia (94), Rovera Giuseppe (85), Femia Antonia (62)

Gavirate: Mondini Francesco Enrico (87), Ossola Carlo (91), Carpentieri Bochicchio Angiolina (92), Girando Maresca Immacolata (87), Scinaldi Giuseppe (75), Pronzato Luigi (77), Ugolini Alberto (85), Di Maggio Sammarco Saveria (61), Merigo Costantino (68), Sempiana Gianpaolo, Dorigo Bruno (69), Dettori Aldo (72), Crema Candido (91), Paganotti Magri Luigia (84), Gatti Luigi (86), Pavani Bazzi Bruna (90), Tosetto Mometto Maria (78), Tonellato Moroni Maria (83), Brunella Bossi Bruna (90), Zanini Piergiorgio (86), De Luca Lucio (67)

Oltrona: Fiori Antonietta (91), Carretta Lino (92), Tognalli Luciano (84), Pedone Ziliani Claudio (54), Tamborini Ossola Rosa (69), Glaesener Prosper (91)

Volterre: Masiero Rita (69), Izzo Carmela (87), Ruspini Renato (63)

ANCHE LA NOSTRA COMUNITÀ PASTORALE È ONLINE:

Facebook: **Chiesa di Gavirate e Comerio**

Web: **www.chiesadigaviratecomerio.it**

- in funzione dal 12 aprile -

COMUNICARE CON LA COMUNITÀ

SEGRETERIA DELLA COMUNITÀ PASTORALE:

Piazza San Giovanni Evangelista, 1 - Gavirate

Tel. 0332.743040 - 334 844 32 88

pastorale.trinita@gmail.com

ore 9.30-12.00 (dal lunedì al venerdì)

ore 9.00-10.30 (sabato)

SEGRETERIA DELL'ORATORIO:

Tel. 0332.743405 - oratoriogavirate@gmail.com

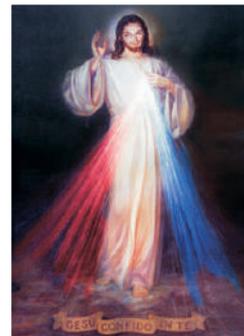
ore 14.30-18.30 (mercoledì, venerdì, sabato e domenica)

OGNI VENERDÌ

OGNI VENERDÌ nella chiesa prepositurale di San Giovanni Evangelista in Gavirate

ore 8.00 Santa Messa cui segue esposizione eucaristica per l'adorazione personale fino alle 10.00

ore 10.00 Preghiera della Coroncina della Divina Misericordia e Benedizione Eucaristica.



ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

GAVIRATE	feriale	8.00 da lunedì a venerdì 17.00 mercoledì - CASA DI RIPOSO 18.00 lunedì - ARMINO 18.30 venerdì 20.45 giovedì - ORATORIO
	festiva	18.30 prefestiva 8.00 9.30 CASA DI RIPOSO 10.30 18.00
OLTRONA	feriale	9.00 mercoledì - GROPPELLO 17.45 lunedì, martedì, giovedì e venerdì
	festiva	18.00 prefestiva - GROPPELLO 11.00 festiva
VOLTORRE	feriale	9.00 da lunedì a venerdì
	festiva	10.00 18.30
COMERIO	feriale	17.00 lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì 17.00 martedì - CASA DI RIPOSO
	festiva	16.30 prefestiva - CASA DI RIPOSO 18.00 prefestiva 9.00 11.30